

## Il sistema antroponimico a Pisa nel Duecento : la città e il territorio

Enrica Salvatori

### Riassunto

Enrica Salvatori, *Il sistema antroponimico a Pisa nel Duecento : la città e il territorio*, p. 427-466.

Questo saggio costituisce la seconda parte di uno studio dedicato all'evoluzione delle forme antroponimiche nella città di Pisa in età medievale, pubblicato in questa sede. Rispondendo alle questioni rimaste aperte nella prima parte e approfondendo altri aspetti della materia, Fautrice ha indagato la documentazione duecentesca relativa a Pisa e al suo contado, ha confrontato i dati ottenuti con altre realtà toscane e ha tentato correlazioni e confronti con la documentazione più tarda e con gli studi prosopografici sinora condotti sulle famiglie pisane dei secoli XII-XV. Una particolare attenzione è stata data all'analisi delle forme antroponimiche che presentano indicazioni di luogo e alla relazione tra patronimico e cognome delle famiglie dei diversi strati sociali.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Salvatori Enrica. Il sistema antroponimico a Pisa nel Duecento : la città e il territorio. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 107, n°2. 1995. pp. 427-466;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1995.3454>

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9883\\_1995\\_num\\_107\\_2\\_3454](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1995_num_107_2_3454)

---

Fichier pdf généré le 15/09/2019

ENRICA SALVATORI

## IL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA NEL DUECENTO : LA CITTÀ E IL TERRITORIO

### PREMESSA<sup>1</sup>

Il presente saggio costituisce la seconda parte di uno studio dedicato all'evoluzione delle forme antroponimiche nella città di Pisa in età medievale, pubblicato nel precedente numero delle *Mélanges de l'École Française*<sup>2</sup> interamente dedicato all'antroponimia medievale in Italia. In quel primo lavoro ho incentrato l'analisi sul problema della prima comparsa, in ambito pisano, di una qualsiasi forma di cognome e ho indagato le principali linee di tendenza del suo progressivo affermarsi a sistema. Le fonti utilizzate sono state, in osservanza a un modello di ricerca proposto da Monique Bourin ed elaborato in area italiana da una *équipe* di studiosi italo-francesi<sup>3</sup> il tradizionale fondo monastico pergamenaceo – capace di

<sup>1</sup> Abbreviazioni : AAP I = N. Caturegli, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, I (1201-1238), Pisa, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1974 (Regesta Chartarum Italiae, 37); AAP II = N. Caturegli, O. Banti, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, II (1238-1272), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1985 (Regesta Chartarum Italiae, 38); AAP III = N. Caturegli, O. Banti, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, III (1272-1299), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1989 (Regesta Chartarum Italiae, 40); AMAP = Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa; ASP = Archivio di Stato di Pisa.

<sup>2</sup> E. SALVATORI, *Il sistema antroponimico a Pisa tra XI e XII secolo*, in *MEFRM*, 106-2, 1994, p. 487-507.

<sup>3</sup> I passaggio a un sistema di denominazione 'moderno' si ha quando il nome proprio non è più usato da solo o con l'accompagnamento di indicazioni varie (paternità, mestiere, provenienza), ma è composto almeno da due elementi, il secondo dei quali tende a svincolarsi dal significato originario e a trasmettersi di generazione in generazione. I metodi utilizzati per individuare questo passaggio attraverso la schedatura delle fonti seriali in area francese sono enunciati da M. BOURIN e B. CHEVALIER, *L'enquête : buts et méthodes*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, Tours, 1989, p. 7-12. Si vedano inoltre M. BOURIN, *Bilan de l'enquête : de la Picardie au Portugal, l'apparition du système anthroponymique à deux éléments et ses nuances régionales*, in *Genèse médiévale*, I, cit., p. 233-246; *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, Persistances du nom unique. Tome II-1. Le cas de la Bretagne*.

fornire dati analizzabili diacronicamente – e due liste di nominativi duecentesche, che hanno consentito uno sguardo sincronico al quadro antroponimico della città. Le pergamene, tratte dal fondo archivistico del monastero camaldolese di S. Michele in Borgo, coprivano il periodo cronologico compreso dagli inizi del secolo XI fino al secondo decennio del Duecento. Le liste appartenevano invece al 1228<sup>4</sup> e al 1256<sup>5</sup>.

Per consentire un agevole collegamento con quanto sostenuto in precedenza e quindi procedere con nuovi dati e argomenti, è opportuno fare una breve sintesi dei contenuti di quell'articolo. La schedatura dei nomi presenti nelle pergamene del fondo di S. Michele ha consentito di individuare nel principio del secolo XII il momento in cui sembra cominciare a diffondersi, a Pisa, l'uso di una forma di cognominazione. Il processo di affermazione del sistema antroponimico a due elementi (nome e cognome) appare, però, procedere lentamente per tutto il XII e il primo ventennio del secolo XIII. Lungo tutto questo periodo, infatti, coesistono sia la forma di denominazione semplice (tipi I e II), che quella a due o più elementi (tipi III e IV<sup>6</sup>). Le linee di sviluppo di questi due differenti modi di denominazione si dispongono per un lungo lasso di tempo su direttrici parallele, in una sorta di equilibrio tra il vecchio sistema e la forma antroponimica moderna (grafico 1). Nella prima metà del Duecento siamo ancora lontani dalla netta predominanza dell'una sull'altro e questa compresenza di sistemi antroponimici è stata confermata dallo studio della lista di giurati pisani del 1228.

*L'anthroponymie des clercs. Tome II-2. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, Tours, 1992. Il metodo di ricerca degli studiosi francesi si basa in sostanza su di una schedatura sistematica delle forme antroponimiche, presenti nei documenti notarili di XI-XIII secolo, secondo 4 tipologie predefinite: I nome unico; II nome proprio con accanto una indicazione complementare (es. : *Martinus filius Adami*); III sistema di denominazione a due elementi (es. : *Martinus Adami*, *Martinus Textoris*, etc.); IV forme antroponimiche complesse (es. : *Martinus Adami de Florentia*). In ambito italiano queste tipologie, dopo una parziale revisione, sono state utilizzate da una serie di studiosi di tutto il territorio nazionale, coordinati da François Menant e Rinaldo Comba.

<sup>4</sup> Si tratta del giuramento dei Pisani all'alleanza con Siena, Pistoia e Poggibonsi edito in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. Cecchini, I, Siena, 1931 (Istituto comunale di arte e di storia. Fonti di storia senese), p. 364-388, ora riedito e commentato da E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa, 1994.

<sup>5</sup> Si tratta dell'elenco dei membri del consiglio generale cittadino pubblicato in *Documenti sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, 1952, n. 67, p. 146.

<sup>6</sup> Si veda la nota 3.

Tabella 1  
 EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA.  
 INIZIO XI - PRIMA METÀ XIII SECOLO  
 (Valori percentuali)

	1025	1050	1075	1100	
tipo I	28,6	16,2	7,6	1,3	
tipo II	71,4	83,8	91,2	97,4	
tipo I+II	100,0	100,0	98,7	98,7	
tipo III	0,0	0,0	1,3	1,3	
tipo IV	0,0	0,0	0,0	0,0	
tipo III+IV	0,0	0,0	1,3	1,3	
	1125	1150	1175	1200	1213
tipo I	3,7	2,3	8,3	4,1	6,7
tipo II	88,8	67,9	64,1	59,8	64,6
tipo I+II	92,6	70,2	72,4	63,9	71,3
tipo III	7,5	29,8	27,3	35,5	27,8
tipo IV	0,0	0,0	0,3	0,6	1,0
tipo III+IV	7,5	29,8	27,6	36,1	28,7

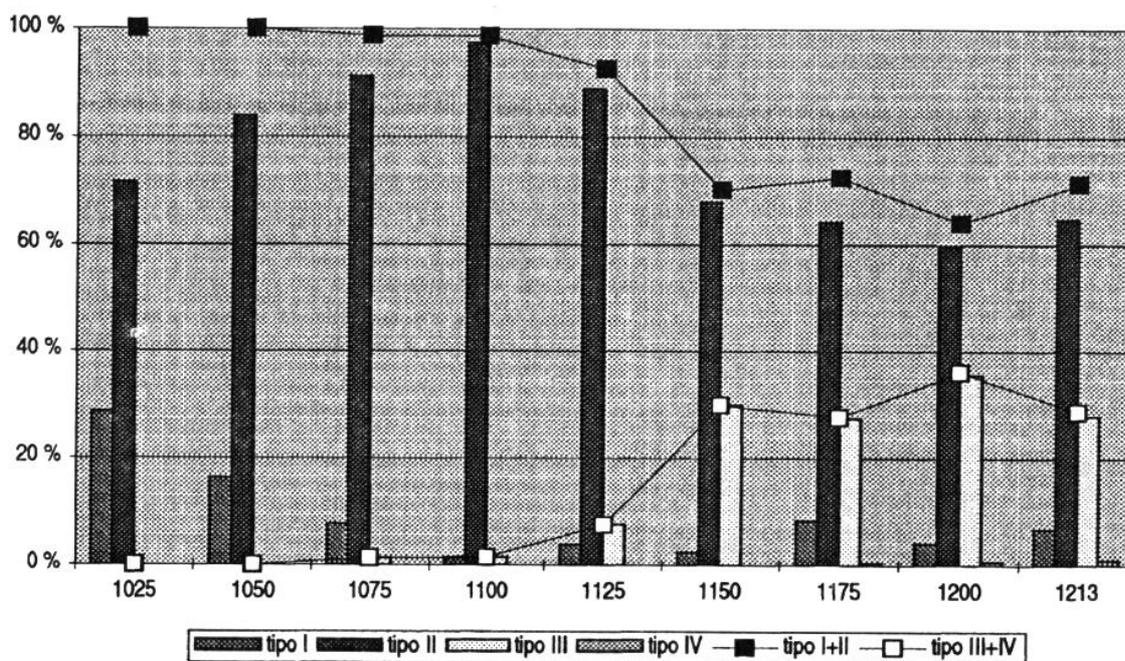


Grafico 1 - Antroponimia a Pisa (inizio XI - prima metà XIII secolo).

L'elenco dei 4300 cittadini che giurano, a quella data, la pace tra Pisa, Siena, Pistoia e Poggibonsi ha presentato, all'analisi antroponimica, ancora la prevalenza delle forme di denominazioni semplici su quelle a due elementi, per quanto queste ultime siano in assoluto le più utilizzate (forma III : 40,05% delle attestazioni; II : 34,43%; I : 24,82%). Circa un trentennio più tardi lo studio dei 327 nomi di cittadini eletti nel consiglio generale<sup>7</sup>, ha fatto quasi capovolgere le proporzioni anteriori : i nomi unici risultano soltanto 2 e quelli accompagnati dalla sola indicazione di parentela (forma II) coprono appena il 14% del totale. Al contrario il sistema a due elementi sembra ormai dominare praticamente incontrastato, almeno tra i rappresentanti del consiglio cittadino (grafico 2).

Il confronto tra le due liste faceva quindi supporre che il Duecento fosse stato per Pisa il periodo in cui l'uso del cognome si sarebbe diffuso maggiormente tra la popolazione fino addirittura a soppiantare l'antico sistema. Nel manifestare queste prime conclusioni era allora d'obbligo l'uso del condizionale, obbligatorietà che l'analisi e l'approfondimento seguenti hanno reso, se possibile, ancor più stringente. In sostanza, per quanto nel Duecento risulti attestato il maggior uso della forma antroponimica a due elementi – realizzata quasi sempre nella espressione del nome proprio in unione col patronimico – restavano ancora aperte non poche questioni che necessitavano ulteriori controlli e indagini. In particolare doveva essere verificata l'attendibilità e la rappresentatività del quadro offerto dal documento del 1256, lista di cittadini in qualche modo 'privilegiati' dal ruolo politico che rivestivano. L'unico modo per sciogliere i dubbi era operare un confronto tra i nomi della lista e la documentazione privata duecentesca, per valutare identità e differenze e per apprezzare possibilmente le tappe di questa presunta diffusione del sistema antroponimico moderno. Altre questioni rimaste aperte riguardavano il processo di trasmissione delle forme cognominali : in quale misura i patronimici del 1256 rappresentano davvero dei nomi di famiglia, trasmessi di generazione in generazione? In questo senso quale poteva essere il significato dei doppi patronimici (es. : *Iacobus Ugolini Contilde* o *Leopardus Bonaccorsi Boncri-*

<sup>7</sup> Si veda la nota 4. Nel valutare quest'ultimo documento dal punto di vista delle forme antroponimiche, si deve tenere presente che si tratta di un elenco più incompleto e parziale del precedente, anche se pur sempre rappresentativo di una buona porzione della popolazione : partecipavano infatti al consiglio generale più di 80 cittadini per quartiere. Si deve però supporre che questo incarico fosse assegnato normalmente a persone che in certo qual modo si distinguevano socialmente ed economicamente.

Tabella 2  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA. FINE XII-1256  
(Valori percentuali)

	fine XII	1228	1256
tipo I+II	63,9	59,3	15,3
tipo III+IV	36,1	40,8	84,7

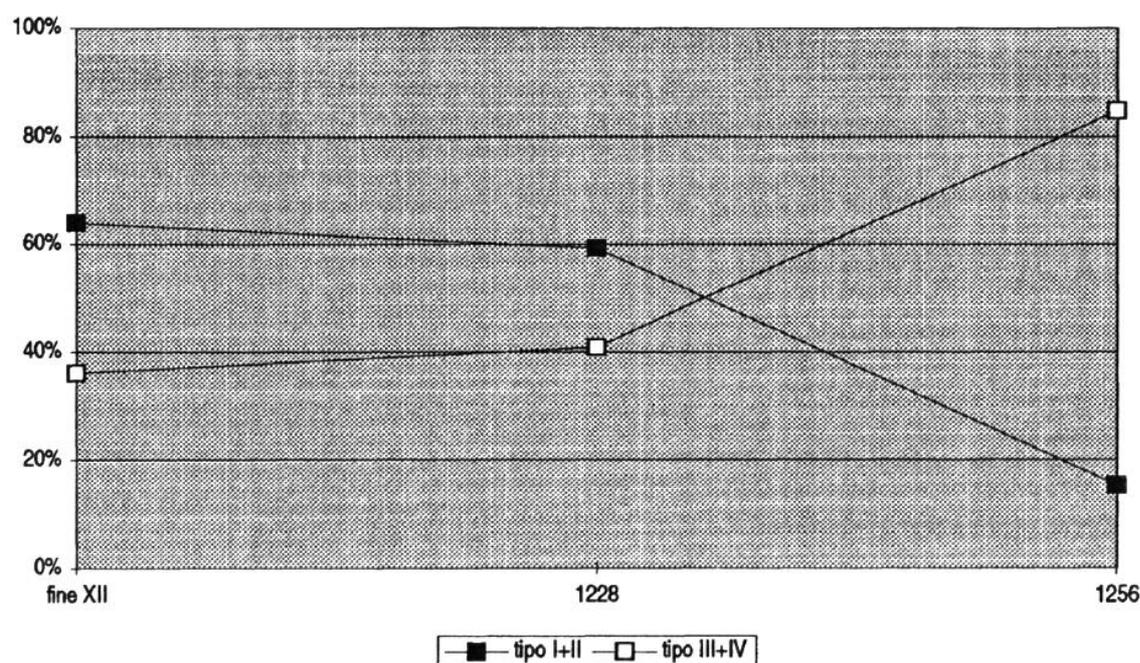


Grafico 2 - Antroponimia a Pisa (fine XII - 1256).

stiani), di altre forme complesse (es. : *Iohannes Cicogninus de Balneo* o *Iacobus Gaitane de Ghinçica*)? Perché sussistevano contemporaneamente denominazioni diverse per membri del medesimo gruppo familiare e addirittura per singoli individui?

Una seconda serie di domande riguardava inoltre le indicazioni di luogo, piuttosto numerose tra la fine del XII e la prima metà del XIII, che però raramente sembravano trasformarsi in veri e propri cognomi. Espressioni come *'de Blentina'* o *'de sancto Cassiano'* dovevano essere intese come semplici indicazioni del luogo di provenienza dell'individuo così denominato, o formavano delle forme cognominali? Nel primo caso sarebbero state la prova di un'immigrazione dal contado verso la città operato dagli stessi individui di cui si indica la provenienza; altrimenti si sarebbe trattato di una vaga e imprecisa espressione relativa all'origine della famiglia.

In quest'ottica poteva inoltre essere utile condurre qualche indagine sul sistema antroponimico utilizzato in ambito rurale, per valutare l'importanza interna dell'indicazione di luogo e per verificare analogie e differenze con l'uso più specificatamente cittadino.

Queste le domande a cui cerco adesso di rispondere con una serie di indagini e approfondimenti sulla documentazione notarile duecentesca di ambito sia rurale che cittadino, operando confronti con fonti di altre zone della Toscana, con la documentazione più tarda – essenzialmente di tipo fiscale – e con studi prosopografici su famiglie pisane dei secoli XIII-XV.

L'indagine è risultata molto più complessa e problematica delle previsioni e ha incontrato non poche difficoltà di ordine metodologico, in diretta relazione alla qualità delle fonti e all'influenza della pratica notarile sul sistema antroponimico scritto, rispetto a quello che doveva essere il comune modo di denominazione adoperato nella lingua parlata. Per questo motivo, prima di descrivere i dati emersi dallo spoglio della documentazione, è necessario affrontare i problemi incontrati durante la schedatura stessa, al fine di giustificare determinate scelte e di comprendere appieno i risultati della ricerca.

#### QUESTIONI METODOLOGICHE GENERALI

La schedatura ha riguardato, in ottemperanza a una precisa scelta preliminare comune<sup>8</sup>, solo i nomi degli individui maschi laici. Dal computo statistico sono stati poi esclusi, oltre agli ecclesiastici e alle donne, anche i notai e i giudici presenti nell'atto nell'esercizio delle loro funzioni, ovvero i notai redattori e i giudici che garantiscono il libero agire delle donne<sup>9</sup>. Sono stati invece inclusi i giudici e notai che compaiono come autori di negozi giuridici, o testimoni, o fideiussori, o ancora proprietari di terreni confinanti con l'appezzamento oggetto del contratto<sup>10</sup>.

La prima grande difficoltà incontrata nella schedatura dei nominativi pisani duecenteschi ha riguardato l'inadeguatezza delle tipologie antroponimiche che erano state proposte dagli studiosi francesi e recepite in ambito italiano. Questi modelli, apparsi sostanzialmente validi per i secoli anteriori, sono risultati spesso inadatti a descrivere e catalogare, secondo

<sup>8</sup> BOURIN e CHEVALIER, *L'enquête : buts et méthodes*, cit.

<sup>9</sup> Sono stati inoltre escluse le forme antroponimiche abbreviate (di persone già menzionate), i nomi collettivi (relativamente a possessi indivisi), i nomi biblici, di santi e di imperatori.

<sup>10</sup> SALVATORI, *Il sistema antroponimico*, cit.

una griglia valida universalmente, la ricchezza e varietà delle forme di denominazione attestate nei documenti duecenteschi di area pisana. Il disagio maggiore ha riguardato la classificazione dei nomi degli attori. Già per secoli anteriori al XIII, avevo notato come gli attori dei negozi giuridici sono di norma individuati da precisazioni di carattere familiare: viene cioè sempre esplicitato di chi sono figli o parenti. Questo riferimento può invece non riguardare di necessità i testimoni e soprattutto i confinanti, che compaiono sovente in forme semplificate o abbreviate<sup>11</sup>. Nel Duecento la questione viene notevolmente complicata dal fatto che i notai sembrano ricercare una sempre maggiore precisione nell'identificare l'autore di un determinato negozio; precisione che sovente si allarga anche agli altri personaggi coinvolti nell'atto, soprattutto fideiussori e testimoni<sup>12</sup>. L'aumentata scrupolosità si traduce essenzialmente in un'abbondanza di dati, tesa a caratterizzare senza ombra di dubbio ogni singolo individuo, di cui si annotano non solo le ascendenze familiari, ma anche il soprannome, il mestiere, la provenienza, la residenza. La sequenza dei dati, la cui posizione interna varia da caso a caso, appare spesso avere scarsa relazione con il sistema antroponimico vero e proprio e rende difficile la catalogazione secondo modelli che impongo scelte precise e vincolanti.

Qualche esempio chiarificatore. *Iacobus Boccaccius quondam Bernardi scudarii* e *Guidoni Rubeo quondam Gregorii de Limite*<sup>13</sup> andrebbero schedati sotto la forma IIIc (nome + soprannome) nonostante siano indicati anche i rispettivi genitori, la loro professione e la provenienza; *Iohanni Rubeo notario quondam Iacobi Signorecti de Volmiano*<sup>14</sup> confluirebbe sotto il modello IVcb (nome + soprannome + mestiere); *Amato bursario de Scudaria quondam Thuccoli*, *Ugolinus calafatus quondam Periccioli Guardai-polli*<sup>15</sup> apparterrebbero alla forma IIab<sup>16</sup> (nome + parentela + mestiere); *Daniel, dictus Boctega, de cappella S. Nicoli, quondam Gerardi Botege*<sup>17</sup> e *Ildebrandus, dictus Bindus, speciarius, quondam Gerardi de Cascina, qui moratur Pisis in cappella S. Christofori de Kinthica*<sup>18</sup> confluirebbero rispettivamente nella IIa e nella IIab; infine il medesimo personaggio, *Ildebran-*

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Differente il caso invece dei proprietari confinanti per i quali non sono rari i nomi unici e le forme abbreviate in genere.

<sup>13</sup> AAP II, n. 237, 1242 agosto 30.

<sup>14</sup> AAP III, n. 491, 1288 maggio 30.

<sup>15</sup> AAP II, n. 248, 1244 febbraio 29.

<sup>16</sup> Il primo nome potrebbe essere interpretato anche come IVbd (nome + cognome derivato dal mestiere + provenienza).

<sup>17</sup> AAP II, n. 273, 1251 marzo 19.

<sup>18</sup> AAP II, n. 389, 1271 marzo 12.

dino, dicto Bindo Picchino, quondam Henrici Arlotti<sup>19</sup>, detto altrove Bindo Picchino, lanario, de Cappella sancti Sebastiani, quondam Henrigi<sup>20</sup> corrisponderebbe rispettivamente alle tipologie IIa e IVcb.

Si tratta, è evidente, di denominazioni in cui tutte, o quasi, le 'qualità' salienti dell'individuo vengono elencate senza un ordine costante né prestabilito, al solo fine di consentire l'inequivocabile identificazione del singolo, e il medesimo discorso può applicarsi anche agli attori di sesso femminile. Pur non avendo, infatti, operato una sistematica catalogazione dei nomi femminili presenti all'interno della documentazione esaminata, posso tuttavia dire che anche per le donne viene sovente redatta una sorta di scheda anagrafica il più possibile completa, in cui ciascuno dei referenti famigliari (padre e marito) viene descritto minuziosamente. Due soli esempi : *Teccha relicta Iohannis Bandini notarii de Curtibus et filia quondam Laurentii de cappella S. Christofori de Kinthica*<sup>21</sup>, *Stefhania, dicta Fhania, relicta Iuncte olim filii Iohannis Ranuccii de Arena et filia Michaelis Ugolini de Arena*<sup>22</sup>.

La difficoltà maggiore nello schedare e catalogare queste forme antroponimiche è stata quella di sfolire il nome, quale appare nell'atto notarile, da tutte le indicazioni che potevano essere sentite da chi scriveva, o da chi partecipava al negozio giuridico, come aggiuntive, opzionali, non parte integrante della denominazione. L'operazione, evidentemente difficile oltre che rischiosa, risultava tuttavia necessaria soprattutto nei confronti di due modelli antroponimici :

a) quello in cui compare, in posizione variabile, l'indicazione di provenienza (*Gainellus quondam Malvicini de Cisano, Lambertus de Ghethano quondam Morelli de Ghethano*<sup>23</sup>, *Ugolino de plebe de Calci quondam Banduccii*<sup>24</sup>), che in ambito cittadino si arricchisce anche del riferimento alla parrocchia (*Benvenuto de parrochia S. Laurentii in Kinthica quondam Armati de Marciana Maiori*<sup>25</sup>);

b) quello in cui è il padre, e non l'individuo in prima persona, a presentare accanto al nome proprio un patronimico o altra forma di cognominazione (es. : *Simone quondam Filippi Torscelli*<sup>26</sup>).

Affronto per prima la questione dell'indicazione di provenienza, come

<sup>19</sup> AAP III, n. 411, 1275 settembre 19.

<sup>20</sup> AAP III, n. 421, 1278 aprile 11.

<sup>21</sup> AAP III, n. 569, 1298 novembre 8.

<sup>22</sup> AAP III, n. 517, 1291 aprile 19.

<sup>23</sup> AAP II, n. 247, 1244 febbraio 8.

<sup>24</sup> AAP II, n. 320, 1257 giugno 10.

<sup>25</sup> AAP II, n. 350, 1262 marzo 9.

<sup>26</sup> AAP II, n. 392, 1271 ottobre 13.

emerge dallo studio della documentazione duecentesca relativa a un ambito rurale.

#### LE INDICAZIONI DI LUOGO E IL SISTEMA DI DENOMINAZIONI IN AMBITO RURALE

Per studiare l'evolversi del quadro antroponimico in ambito rurale, ho sondato la documentazione del XIII secolo riguardante una località non lontana da Pisa, Vico Pisano, e i territori immediatamente adiacenti. I documenti schedati mi sono stati gentilmente forniti da Luigina Carratori, che ha studiato a fondo quest'area del contado pisano<sup>27</sup>. Sono documenti che, sebbene provengano da fondi diversi dell'Archivio Arcivescovile e dell'Archivio di Stato, costituiscono comunque un materiale abbastanza omogeneo, composto sostanzialmente da atti di cessione in affitto o in feudo di terreni arcivescovili e da cause civili riguardanti gli stessi terreni<sup>28</sup>. Sono stati schedati, per il secolo XIII, 210 documenti per un totale di circa 1500 attestazioni antroponimiche.

Già in precedenza ho sottolineato la grande difficoltà che si incontra nel tentare di distinguere, nella documentazione pisana, tra cittadini e rustici, ossia tra abitanti della città e del contado. Nei documenti medievali pisani, infatti, un personaggio non è quasi mai qualificato dalla dicitura *habitor in civitate pisana* o *civis pisanus*, e questo fatto, complica oltremodo la selezione<sup>29</sup>. La difficoltà di qualificare con sicurezza i personaggi che compaiono negli atti, inoltre, è legata direttamente al variegato quadro sociale offerto dall'ambiente rurale medievale italiano in genere, e in particolare da quello toscano. Vi si trovano persone di diversa condizione: coloni, affittuari, piccoli proprietari, soggetti o meno alla giurisdizione di un signore, piccoli e medi feudatari dell'arcivescovo. Tra i proprietari di terreni più o meno estesi troviamo spesso anche cittadini, che possono essere impegnati in città in attività mercantili e artigianali, ma che hanno investito parte dei loro profitti nelle terre del contado. L'ambito rurale appare quindi, dal punto di vista sociale, una realtà molto diversificata e difficile da catalogare, complessa per chi ha bisogno di fare distinzioni, di selezionare tipologie. Questa complessità deve essere sempre tenuta presente sia all'atto di schedare le forme antroponimiche sia al momento della lettura e interpretazione

<sup>27</sup> L. CARRATORI, *Vicopisano, Buti, Bientina e Calcinaia*, in *La pianura di Pisa e i suoi rilievi contermini*, a cura di R. Mazzanti, Roma, 1994, p. 251-282.

<sup>28</sup> Non sono stati considerati i documenti di carattere pubblico come le bolle papali, i privilegi imperiali, i provvedimenti vescovili in ambito ecclesiastico, etc.

<sup>29</sup> SALVATORI, *Il sistema antroponimico*, cit.

dei dati ottenuti. Per quanto riguarda i documenti da me esaminati per Vico Pisano vi sono alcune caratteristiche che fanno supporre che la maggior parte dei nomi schedati appartenga ad abitanti della campagna. Innanzi tutto l'oggetto dei diversi contratti è sempre un bene immobile o un diritto inerente una proprietà situata a Vico Pisano o nelle sue vicinanze. In seconda istanza i nomi degli autori, e spesso anche dei testimoni e dei confinanti, sono di frequente accompagnati dall'indicazione del luogo di residenza, il che permette di considerare, molto genericamente, una maggiore incidenza di abitanti della campagna nella documentazione esaminata. Infine i nomi raccolti sono stati sottoposti a una scrematura preventiva: sono stati eliminati tutti i nomi di personaggi che apparivano chiaramente avere cittadinanza pisana o che erano già noti come cittadini pisani.

Come ho appena detto molti nomi sia di autori, sia di testimoni e proprietari confinanti, risultano accompagnati da un'indicazione di luogo (*X de [loco] Z filius Y, X filius Y de [loco] Z*). In questi casi risulta assai difficile stabilire se l'indicazione topografica faccia parte integrante della forma antroponimica (che diventa così di tipo IIIId), o se invece stia a rivelare semplicemente l'area di residenza della persona (forma IIad).

Dopo le prime perplessità, dovute al fatto che le indicazioni di luogo risultavano numerose, mi sono via via convinta che esse costituissero quasi sempre informazioni sulla località di residenza e non elementi di forme antroponimiche complesse<sup>30</sup>. Prima di tutto l'indicazione di luogo caratterizza la maggior parte degli autori, dove troviamo *Tedicius de S. Iohanne alla Vena quondam Bulgarini*<sup>31</sup>, *Iacobo de Blentina quondam Burelli*<sup>32</sup>, *Lucerius faber de Vico quondam Salvi*<sup>33</sup>, e così via. I casi sono innumerevoli e indicano, a mio giudizio, la necessità sentita dal notaio redattore di indicare non solo la parentela del principale autore del negozio giuridico, ma anche il luogo di residenza. Si potrebbe obiettare che queste indicazioni facciano invece parte integrante del nome, ma allora come interpretare casi come i seguenti, che appartengono addirittura a due testimoni: *Ope-thino de S. Iohanne alla Vena et Grunio de eodem loco quondam Ildebrandini*<sup>34</sup>? Le cose sembrano chiarificarsi quando si incontrano denomina-

<sup>30</sup> Sull'ambiguità delle indicazioni di luogo negli antroponimi toscani si veda quanto dice Maria GINATEMPO nel suo saggio *Tracce d'antroponimia dai documenti dell'abbazia di San Salvatore a Isola (Siena), 953-1199*, in *MEFRM*, 106-2, 1994, p. 509-558.

<sup>31</sup> AAP I, n. 178, 1233 dicembre 21.

<sup>32</sup> AMAP, Reg. n. 1, c. 9v, 1238 marzo 2.

<sup>33</sup> AMAP, Reg. n. 1, c. 7v, 1238 novembre 9.

<sup>34</sup> AAP I, n. 178, 1233 dicembre 21.

zioni come *Bonaventure de Ceuli quondam Campi de S. Iohanni alla Vena*<sup>35</sup>, oppure *Beniamino de Vico quondam Cionis de Cuciliano*<sup>36</sup> : è evidente che viene data per l'autore la notizia di una residenza diversa da quella del padre. Tolgono invece tutti i dubbi i casi come il seguente : *Francucci quondam Ghibaldi de Colle Gontholi qui nunc moratur Calcinarie*<sup>37</sup>.

Interessante, a questo proposito, è il dato che proviene da un documento relativo non a Vico Pisano, ma ad altra zona del contado : un elenco di 128 nominativi appartenenti a uomini accusati dal guardiano del bosco di Nugola, presso Livorno, di aver danneggiato le piante e asportato legname<sup>38</sup>. Su 128 individui solo 15 (12%) presentano accanto al nome l'indicazione di luogo e, di questi, solo l'autore, il guardiano *Valensis de Nubila quondam Bonfigliuoli*, mostra di essere originario della stessa Nugola; tutti gli altri risultano infatti provenire da zone differenti : Settimo, Macerata, San Lorenzo al Pagnatico, San Casciano, Navacchio, etc. Evidentemente il notaio ha sentito la necessità prima di tutto di identificare correttamente l'autore, aggiungendo al nome il luogo di residenza; poi ha valutato l'opportunità di porre la medesima indicazione solo accanto ai nominativi delle persone non originarie del luogo in cui è stato redatto l'atto e si è verificato il reato.

Sono quindi giunta alla conclusione che, nel XIII secolo, l'indicazione di luogo venga spesso fornita volutamente dal notaio in aggiunta a tutte le altre qualificazioni anagrafiche che l'individuo possiede, senza sostanzialmente modificare la struttura antroponimica di base. L'indicazione della provenienza apparirebbe quindi a quella serie di segnalazioni che il notaio sente sempre più come indispensabili per dare la necessaria validità e precisione all'atto. Si ha così, anche nella documentazione relativa a un ambito rurale, la crescente moltiplicazione delle informazioni che ho già avuto modo di sottolineare.

Forte di queste conclusioni ho quindi schedato i nominativi attestati nei documenti, considerando quasi sempre l'indicazione di luogo come estranea alla forma antroponimica. I risultati sono quelli illustrati nel grafico 3. Sono dati che onestamente suscitano forti perplessità : la forma II (nome + indicazione di parentela) risulta preponderante in maniera asso-

<sup>35</sup> F. INNOCENTI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa al tempo di Federico Visconti (1261-1267)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1973-74, rel. M. Luzzati, p. 119, 1264 gennaio 9.

<sup>36</sup> AMAP, Reg. n. 1, c. 87r, 1244 settembre 15.

<sup>37</sup> G. CAVAZZON, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Pisa, fondo S. Matteo (dal 1111 al 1308)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-70, rel. C. Violante, n. 31, 1300 febbraio 22.

<sup>38</sup> AAP III, n. 509, 1290 settembre 29.

Tabella 3  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO :  
CONTADO PISANO/1 SECOLO XIII  
(Valori percentuali)

	1220	1240	1260	1280	1300
tipo I	37,8	34,0	21,5	13,1	7,3
tipo II	34,6	51,9	51,8	59,5	70,7
tipo I+II	72,4	85,9	73,3	72,6	78,0
tipo III	26,7	12,7	21,5	18,2	14,7
tipo IV	0,9	1,4	5,3	9,2	7,3
tipo III+IV	27,7	14,2	26,7	27,4	22,0

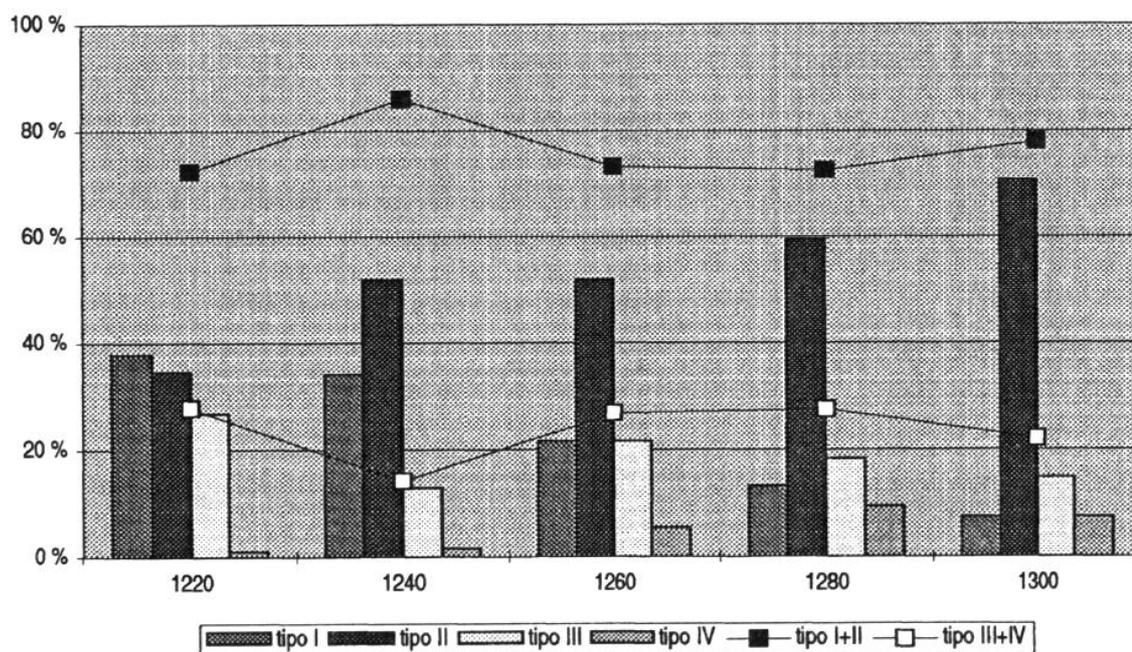


Grafico 3 – Contado pisano/1 (secolo XIII).

luta sulla forma complessa (nome + patronimico o cognome) e addirittura in aumento alla fine del XIII secolo.

La discordanza tra la tendenza evidenziata dal grafico e quella che invece si registra in altre aree d'Italia e d'Europa mi ha fatto pensare che i valori qui espressi siano in qualche modo alterati, e quindi dubitare delle considerazioni appena esposte. Va da sé, infatti, che se alterazione c'è, questa non possa che provenire proprio dall'errata interpretazione delle

indicazioni di luogo : evidentemente non tutti i nomi che presentano come designazione complementare l'elemento geografico sono della forma II, ve ne sono anche della forma III. Ma quali? Come distinguerli?

Nell'impossibilità di operare una cernita sufficientemente accettabile, ho preferito togliere dal computo tutti gli elementi di disturbo, ossia tutte le forme antroponimiche che presentavano indicazioni di luogo accanto al nome personale. I risultati sono quelli si possono osservare nel grafico 4 : fino dalla metà del secolo XIII la forma antroponimica semplice risulta in progressivo calo, ma non riesce mai, entro il secolo, a farsi superare dalla forma a due elementi. Questa diminuzione della forma semplice è dovuta poi essenzialmente al progressivo abbandono dell'uso del nome unico, utilizzato per lo più per i confinanti, mentre l'uso della forma II rimane per tutto il secolo sostanzialmente stabile; non particolarmente marcato risulta infine l'aumento delle forme a due o più elementi (III e IV).

In sostanza i due grafici proposti, per quanto differenti, esprimono tuttavia una medesima realtà antroponimica : quella in cui è ancora nettamente preponderante un sistema di denominazione semplice, che lega al nome proprio una indicazione aggiuntiva, per lo più di tipo familiare; tra le indicazioni associate al nome, la specificazione del luogo – residenza o provenienza – è spesso, anche se non sempre, una mera informazione topografica.

Dal punto di vista strettamente antroponimico l'ambito rurale sembra dare quindi mostra di grandi stabilità e conservatorismo e questa impressione trova ulteriore conferma da uno sguardo un poco più approfondito alla composizione interna della forma a due elementi (tipo III). In questa è nettamente preponderante l'utilizzo del *nomen paternum*, o patronimico, come secondo elemento di accompagnamento al nome proprio. Nella maggior parte dei casi si è di fronte a un patronimico in senso stretto, ossia a una versione abbreviata della consueta formula *filius quondam*, espressione legata stabilmente e indissolubilmente al personaggio che la porta. Di fronte alla pressoché totale assenza di prove su patronimici utilizzati come nomi di famiglia<sup>39</sup>, ve ne sono diverse altre che confortano l'equazione patronimico/nome del padre<sup>40</sup>. Confrontando i dati su Vico Pisano

<sup>39</sup> In un documento del 1270 si trova tale *Uguiccio Testaceppi de Vico quondam Bandini Testaceppi*, in cui il soprannome del padre o del nonno si è trasmesso al figlio e/o nipote (CAVAZZON, *Le pergamene*, cit., n. 5, 1270 marzo 28).

<sup>40</sup> Qualche esempio a solo titolo dimostrativo : *Bonaccursus filius quondam Iuncte Liscie* (AMAP, Reg. n. 4, 100v, 1258 dicembre 10) viene detto altrove *Bonaccursus Iuncte Lissine* (A. GUIDI, *Atti di ser Leopardo del Fornaio dai registri n. 3 e n. 4 della serie contratti dell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa (1259-1270)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1975-76, rel. M. Luzzati, n. 118, 1269 aprile 24); *Lucte-*

Tabella 4  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO :  
CONTADO PISANO/2 SECOLO XIII  
(Valori percentuali)

	1220	1240	1260	1280	1300
tipo I	42,3	40,9	29,8	19,7	14,9
tipo II	26,8	42,0	33,2	39,1	40,5
tipo I+II	69,1	83,0	62,9	58,8	55,4
tipo III	29,9	15,3	29,7	27,4	29,7
tipo IV	1,0	1,7	7,4	13,9	14,9
tipo III+IV	30,9	17,1	37,1	41,2	44,6

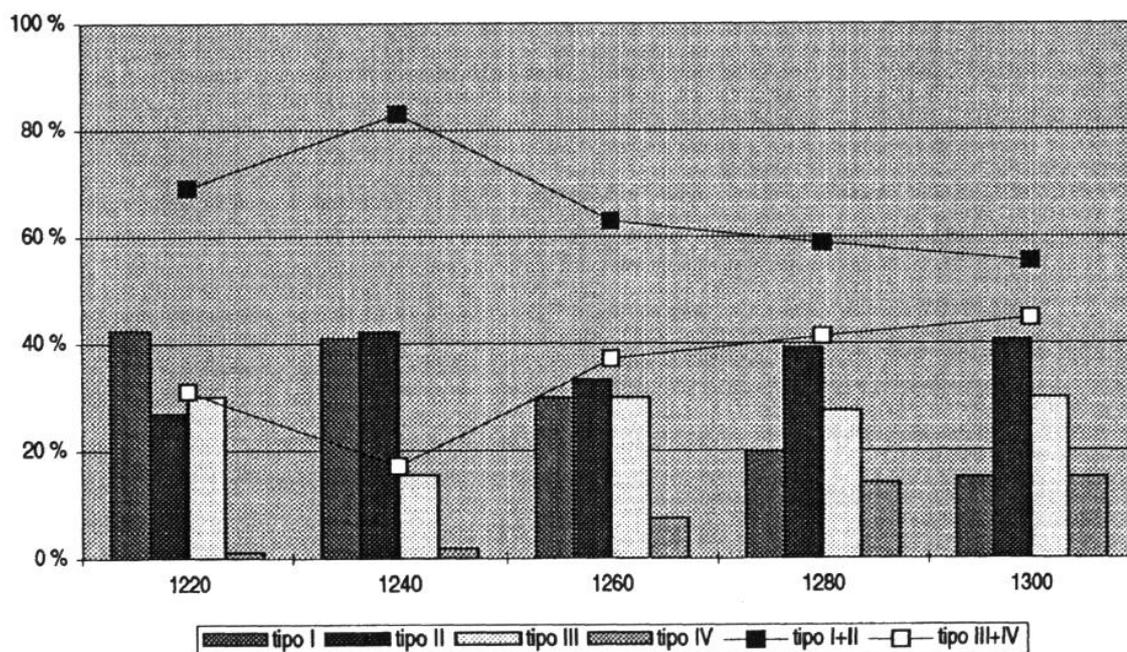


Grafico 4 – Contado pisano/2 (secolo XIII).

con altra documentazione coeva si trovano poi ulteriori conferme. In un estimo del 1299 di Musigliano<sup>41</sup>, un piccolo abitato nelle immediate vici-

*rius faber de Vico quondam Salvi* (AMAP, Reg. n. 1, c. 7v, 1238 novembre 9) viene al-trove detto *Lucterius Salvi* (ASP Dipl. S. Bernardo, 1244 agosto 21).

<sup>41</sup> O. BANTI, *Un estimo e una comunità rurale alla fine del Dugento (1299)*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa, 1979, p. 289-311.

nanze di Pisa, i contribuenti maschi vengono indicati alternativamente con la formula *quondam* e con il patronimico: *Iohannes quondam Pauli* diventa così *Vannis Pauli*, *Cione quondam Bergi* diventa *Cionis Bergi*, e così via. Nella già citata lista dei 130 uomini che danneggiarono nel 1290 il bosco di Nugola<sup>42</sup> la forma antroponimica maggiormente attestata appare quella del nome e patronimico (IIIa: *Bernardum Neri*) o doppio patronimico (IIIaa: *Ghettum Becti Raineri*), in flagrante contraddizione con quanto invece risultato dallo spoglio dei contratti notarili relativi a Vico Pisano. Nella medesima lista la forma IIa (nome + indicazione di parentela) ha inoltre una incidenza minoritaria non solo rispetto al tipo III, ma anche alle attestazioni di nomi unici, che coprono da sole il 24% dei casi. Si tratta a mio parere di una contraddizione solo apparenti: nella redazione di un contratto, o di altro documento similare, il notaio tendeva a denominare l'autore, e sovente anche i testimoni, tramite la formula estesa del *filius quondam*, mentre preferiva utilizzare l'espressione abbreviata del patronimico in forma genitiva quando doveva scrivere lunghe liste di nominativi.

Tale interpretazione consentirebbe di spiegare, ad esempio, le forti differenze negli usi antroponimici registrate tra il territorio pisano e quello senese, sempre relativamente al XIII secolo. Utilizzando alcuni giuramenti di fedeltà che le popolazioni dei paesi vicini a Siena facevano all'atto della loro sottomissione alla dominante, ho schedato le liste degli abitanti di Asciano, Montelatrone e Montalcino<sup>43</sup>. I risultati sono illustrati nel grafico 5 e denunciano una situazione profondamente, sostanzialmente diversa da quella emersa per Vico Pisano (grafici 3 e 4). Il sistema a due elementi (tipo III) appare infatti nettamente preponderante sulle altre forme antroponimiche, attestandosi sull'ordine dell'80% delle testimonianze. Scarse le indicazioni di luogo, nettamente minoritari i legami di parentela espliciti.

Sono differenze che non possono essere spiegate se non con le diverse pratiche notarili che, nel caso appunto di lunghe liste di individui, trasformavano in forma III quello che in un contratto di livello o di vendita si sarebbe normalmente scritto in forma II<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Si veda la nota 38.

<sup>43</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., nn. 64 (1197), 77 (1205), 100 (1212).

<sup>44</sup> Anche Maria Ginatempo, studiando gli antroponimi dell'abbazia di San Salvatore, ha notato come fino al '200 non siano attestati patronimici col valore di nomi di famiglia (GINATEMPO, *Tracce d'antroponimia*, cit.).

Tabella 5  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO :  
CONTADO SENESE. DATI A CONFRONTO

tipo	Asciano 1197		Montelatrone 1205		Montalcino 1212		Montalcino 1233	
	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%
tipo I	30	8,6%	13	7,0%	45	11,7%	10	1,0%
tipo II	17	4,9%	6	3,2%	24	6,2%	42	4,2%
tipo III	293	84,4%	166	88,8%	310	80,3%	950	94,2%
tipo IV	7	2,0%	2	1,1%	7	1,8%	7	0,7%
Totale	347	100,0%	187	100,0%	386	100,0%	1009	100,0%

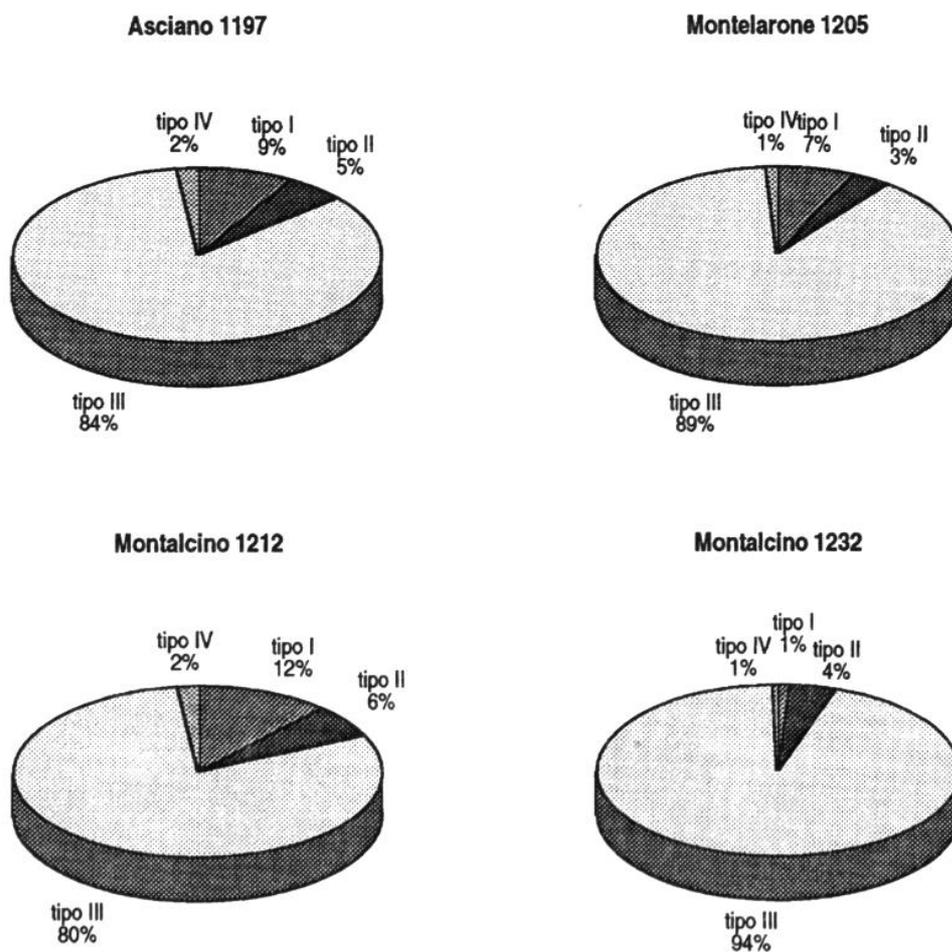


Grafico 5 – Contado senese. Dati a confronto.

LE INDICAZIONI DI LUOGO NEL SISTEMA ANTROPONIMICO  
DI AMBITO CITTADINO

Prima di affrontare l'analisi dei modi di denominazione utilizzati nella Pisa duecentesca, devo precisare che lo stato di edizione delle fonti pisane mi ha indotto a una scelta obbligata e non certo ottimale della documentazione. Se infatti per tutto il XII secolo vi era la possibilità di consultare le pergamene dell'Archivio di Stato, edite in una serie di tesi di laurea conservate presso il Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa<sup>45</sup>, la medesima opportunità non si verifica per i documenti del secolo seguente, per la maggior parte ancora inediti. Sono allora ricorso ai tre preziosissimi volumi delle *Carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, curati da Natale Catu-regli e Ottavio Banti<sup>46</sup>, che purtroppo, però, contengono in maggioranza atti relativi a beni in contado e sentenze delle curie cittadine, riguardanti in genere beni extraurbani. Si tratta di una documentazione che, relativamente ai miei scopi, riproponeva in formula inversa le medesime difficoltà di cernita poste dai documenti di Vico Pisano: là si trattava di eliminare dal computo tutti i nominativi che potevano appartenere ad abitanti della città, qui di considerare validi solo i cittadini, a fronte dell'ipotesi diffusa che dal punto di vista antroponimico la città potesse avere un comportamento più moderno, o in ogni caso diverso dal contado<sup>47</sup>.

Sono stati presi in considerazione solo i documenti relativi a transazioni immobiliari (vendite, affitti, livelli) o a questioni finanziarie (debiti, doti) redatti in Pisa. Nel caso che i beni oggetto dell'atto si trovassero ubicati fuori città sono stati considerati validi solo i nominativi degli autori, dei fideiussori e dei testimoni, e non quelli dei proprietari confinanti. Infine, non si sono presi in considerazione i documenti con datazione incerta, le bolle, le petizioni, le sentenze e gli atti di contenuto strettamente ecclesiastico. A fronte di questa selezione la schedatura ha dunque riguardato 227 documenti per un totale di 1234 attestazioni antroponimiche<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> SALVATORI, *Il sistema antroponimico*, cit., nota 2.

<sup>46</sup> Si veda la nota 1. Recentemente è uscito il quarto volume di indici, a cura di Ottavio Banti.

<sup>47</sup> Sulla questione ha fatto recentemente il punto François Menant in uno scritto ancora inedito, *Anthroponymie urbaine et anthroponymie rurale en Italie du Nord*, presentato alla riunione del 12 marzo 1994 del gruppo di ricerca di cui alla nota 3.

<sup>48</sup> I documenti sono così ripartiti: 29 per il decennio dal 1201 al 1210 per un totale di 185 nomi; 13 dal 1211 al 1220 per 83 nomi; 12 dal 1221 al 1230 per 68 nomi; 12 dal 1231 al 1240 per 65 nomi; 19 dal 1241 al 1250 per 121 nomi; 25 dal 1251 al 1260 per 114 nomi; 21 dal 1261 al 1270 per 91 nomi; 33 dal 1271 al 1280 per 158 nomi; 28 dal 1281 al 1290 per 157 nomi; 35 dal 1291 al 1300 per 192 nomi.

L'analisi della documentazione cittadina ha riproposto, più o meno nei medesimi termini di quella rurale, il problema dell'interpretazione delle indicazioni di luogo, che qui si arricchiscono sovente di un altro elemento : la segnalazione della cappella cittadina di residenza. Abbiamo così, a solo titolo d'esempio, *Albertus notarius de parrocchia S. Andree Foriporta filius quondam item Alberti de Caprona*<sup>49</sup> o il già citato *Benvenuto de parrocchia S. Laurentii in Kinthica quondam Armati de Marciana Maiori*<sup>50</sup>. Dal punto di vista antroponimico l'indicazione, accanto al nome, della parrocchia di residenza ha una importanza molto relativa, dato che è evidente che non si tratta di una parte fissa della denominazione, ma solo di una qualità temporaneamente acquisita dall'individuo. Tuttavia la grande frequenza di questo genere di attestazioni, soprattutto nella seconda metà del secolo, mi ha indotto a fare una comparazione tra le diverse specificazioni topografiche che vengono poste in aggiunta al nome. Il risultato lo si può leggere nel grafico 6, in cui evidenzio singolarmente la frequenza, nel corso del secolo, delle indicazioni di parrocchia, delle espressioni di luogo nelle forme antroponimiche semplici (*Guido filius Grunei de Blentina*), e nelle forme a due o più elementi (*Guido de Blentina*, *Ugolino Carraia de san Cassiano*), mentre la linea superiore cumula i dati suddetti.

Risulta evidente che le indicazioni topografiche, siano esse cittadine o meno, sono scarsamente attestate nella prima metà del secolo ed aumentano decisamente nella seconda metà, fino a caratterizzare nell'ultimo decennio quasi l'80% delle attestazioni. La rilevanza di questo fenomeno è dovuta, a mio parere, a due fattori concomitanti : la più volte sottolineata tendenza ad arricchire di dati anagrafici i nomi di autori e testimoni e l'immigrazione in città da parte di uomini e famiglie residenti in contado<sup>51</sup>. Ritengo cioè che buona parte delle indicazioni di luogo che accompagnano i nominativi siano il prodotto della medesima pratica notarile, che induceva i redattori dei contratti a moltiplicare le informazioni sull'autore di un determinato negozio, specificandone ascendenza, mestiere, residenza, origini; d'altra parte, tuttavia, è anche vero che questa accentuata precisione, che porta di fatto alla fioritura delle notizie topografiche, attesta inequivoco-

<sup>49</sup> AAP III, n. 424, 1278 agosto 26.

<sup>50</sup> AAP II, n. 350, 1262 marzo 9.

<sup>51</sup> Per la demografia pisana medievale si vedano M. TANGHERONI, *Demografia e storia nella Pisa medievale : lo stato della questione*, in *Rassegna Volterrana*, LVI, 1980, p. 107-115; E. SALVATORI, *La demografia pisana nel Duecento*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, p. 231-252; EAD., *La popolazione pisana*, cit., cap. IV.

Tabella 6  
 EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA.  
 INIZIO XI – PRIMA METÀ XIII SECOLO  
 (Valori percentuali)

	1210	1220	1230	1240	1250
parrocchie	0,0	0,0	1,5	4,6	0,8
II + d	2,7	3,6	5,9	7,7	5,0
III/IV d	7,6	8,4	7,4	3,1	13,2
unione	10,3	12,0	14,7	15,4	19,0
	1260	1270	1280	1290	1300
parrocchie	7,9	14,3	24,7	26,1	26,0
II + d	21,1	27,5	23,4	21,7	37,5
III/IV d	12,3	13,2	8,9	12,1	16,1
unione	41,2	54,9	57,0	59,9	79,7

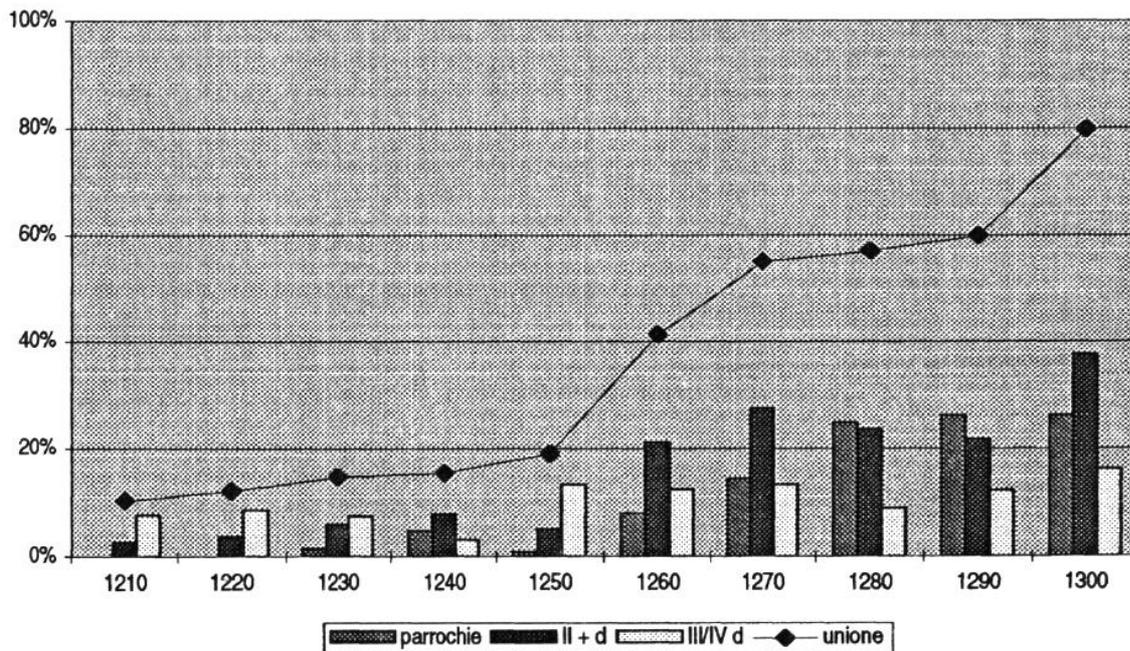


Grafico 6 – Antroponimia a Pisa. Indicazioni di luogo.

cabilmente una crescente e recente immigrazione. Nel caso di *Ildibrandinus dictus Bindus speciarius quondam Gerardi de Cascina, qui moratur Pisis in cappella S. Christofori de Kinthica*<sup>52</sup> è evidente che lo stesso Ildebrandino o, in alternativa, suo padre Gerardo, sia originario dell'abitato di Cascina, ma che all'epoca della menzione (1271) egli dimori a Pisa; così come *Guidocto de plebe S. Laurentii de Curtibus quondam Rainerii*, che nel 1231 compra un terreno a San Lorenzo alle Corti facendo però redigere l'atto d'acquisto nella sua casa pisana<sup>53</sup>.

La concomitanza dei due fenomeni, aumentata precisione notarile e immigrazione, rende impossibile utilizzare questi dati per considerazioni di carattere demografico, e rende oltremodo difficile lo studio sull'evoluzione del sistema antroponimico. Se infatti vi sono casi in cui è fortemente probabile che la specificazione geografica non faccia parte integrante del nome (*Iohanni dicto Vanni campanario de cappella S. Marie Virginis quonam Bencivennis de Rillione*<sup>54</sup>; *Bonesigne plactaiolo de cappella Sancti Andree de Kinthica quondam Dati de Marti*<sup>55</sup>; *Bernardinus quondam Forensis de Peccioli qui nunc moratur in cappella sancti Barnabe*<sup>56</sup>), altri casi – per altro rari – inducono a pensare che invece si tratti di un vero e proprio cognome in formazione (*Lambertus de Ghethano quondam Morelli de Ghethano*<sup>57</sup>; *Guidone de Blentina quondam Grunei*, detto nello stesso documento *Guido de Blentina*<sup>58</sup>; *Orlandino de Porcari*, il cui fratello è detto *Roccascianus filius quondam domini Paganelli de Porcari*<sup>59</sup>), specie se il luogo in questione è entro la città di Pisa (*Filippo de Cantone quondam Ruberti de Cantone*<sup>60</sup>).

A parte qualche eccezione, costituita per lo più da cognomi di famiglie nobili e di antica immigrazione, per le quali il riferimento al luogo ha veramente la funzione di 'cognome'<sup>61</sup>, sono propensa a credere che, come emerso dalla documentazione di ambito rurale, l'indicazione di luogo sia 'in genere' proprio un'informazione sulla località d'origine del personaggio così nominato. Talvolta, quando la formula *de [loco] Z* è posta in ultima

<sup>52</sup> AAP II, n. 389, 1271 marzo 12.

<sup>53</sup> AAP I, n. 149, 1231 marzo 1.

<sup>54</sup> AAP III, n. 528, 1292 maggio 8.

<sup>55</sup> AAP III, n. 455, 1283 marzo 19.

<sup>56</sup> AAP II, n. 418, 1277 aprile 17.

<sup>57</sup> AAP II, n. 247, 1244 febbraio 8.

<sup>58</sup> AAP I, n. 12, 1201 dicembre 4.

<sup>59</sup> AAP III, n. 452, 1283 dicembre 12.

<sup>60</sup> AAP II, n. 384, 1269 ottobre 23.

<sup>61</sup> Come ad esempio i da San Casciano, da Ripafratta, da Caprona. Per questo uso antroponimico tipico di determinati ceti sociali si veda oltre.

posizione dopo il nome del padre, si ha la netta impressione che questa riguardi appunto la provenienza o residenza del genitore, piuttosto che quella del figlio (es. : *Gainellus quondam Malvicini de Cisano*<sup>62</sup>; *Gualfredus et Iohannes germani tabernarii filii Bandini de Lupa de Calci*<sup>63</sup>). A parte gli esempi già riportati, che sono invero abbastanza esplicativi, non posso supportare la mia opinione con altre prove sostanziali, se si eccettua la considerazione che delle tante, numerosissime indicazioni di luogo rilevate nei nominativi cittadini di XIII secolo, solo una parte minima e in genere ben circoscritta, sembra trasformarsi in nome di famiglia vero e proprio<sup>64</sup>.

A fronte di quanto sostenuto finora, al fine di confrontare i dati emersi dalla schedatura, ho preferito considerare le denominazioni di tipo *X filius Y de loco Z*, come appartenenti a forme antroponimiche semplici<sup>65</sup>.

#### LA FORMA II COMPLESSA E L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO CITTADINO

Come accennato in precedenza, le forme antroponimiche cittadine del XIII secolo hanno posto un secondo problema di interpretazione, dato dalla formula *X filius Y Z*, quella cioè in cui è il padre dell'individuo così denominato a possedere un patronimico o una sorta di cognome (*Simon quondam Filipi Torscelli*<sup>66</sup>). Nel precedente articolo avevo già optato per la collocazione di questa forma, che a rigor di regola sarebbe da classificare come semplice (tipo II : il soggetto viene identificato tramite il riferimento al padre), nell'ambito della denominazione a due elementi (forma III). La scelta veniva motivata dal fatto che il riferimento familiare era conside-

<sup>62</sup> AAP II, n. 247, 1244 febbraio 8.

<sup>63</sup> AAP II, n. 378, 1267 ottobre 25.

<sup>64</sup> Sono le già citate famiglie signorili del territorio (da San Casciano, da Ripafratta, da Caprona). Nel corso del XIII secolo tuttavia, la crescente immigrazione dal contado e la già notata moltiplicazione degli antroponimi con riferimento al luogo d'origine, sembra indurre anche le famiglie così denominate a mutare 'cognome', per evitare omonimie. Tipico il caso dei San Casciano, per i quali si veda *infra*. Sul repentino abbandono dell'indicazione di luogo nella forma antroponimica, una volta regolarizzato da parte dell'immigrante lo status di *civis pisanus*, riporta un esempio interessante Luzzati, datato ai secoli XIV e XV (M. LUZZATI, *Memoria genealogica in assenza di cognome nella Pisa del Quattrocento*, in *Le modèle familial européen. Normes, déviances, contrôle du pouvoir*, Actes de séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma (1984), Roma, 1986, p. 89-90).

<sup>65</sup> Per i grafici finali si veda oltre.

<sup>66</sup> AAP II, n. 392, 1271 ottobre 13.

rato praticamente indispensabile dal notaio redattore, il quale frapponeva tra noi e il sistema antroponimico un filtro ben preciso e costante, costituito appunto dalla menzione del padre. Rimango tuttora di questa opinione, ma ritengo utile approfondire la questione alla luce dei nuovi dati emersi dallo spoglio della documentazione duecentesca e da ulteriori confronti.

Nelle carte arcivescovili pisane esaminate vi è una percentuale elevata e sostanzialmente costante – sull'ordine del 15% – di forme antroponimiche appartenenti alla categoria suddetta, tra le quali si possono riscontrare alcune varianti :

a) il secondo elemento che accompagna il nome del padre è un vero e proprio patronimico (quindi è il nome del nonno), o un soprannome, o altra caratteristica che sembra appartenere esclusivamente all'individuo così denominato; questo sembra il caso, ad esempio, di *Manfredo quondam Grunei Banduccii*<sup>67</sup>, di *Leopardo tabernario quondam Viviani Canni*, di *Ugolinus calafatus quondam Periccioli Guardaipolli*<sup>68</sup>. All'interno di questa tipologia vi sono però alcuni casi che credo siano da evidenziare, ossia quelli in cui il figlio possiede il medesimo nome del 'nonno' : *Boccius de cappella S. Nicoli quondam Alberti Boccii*<sup>69</sup>, *Quattromane quondam Henrici Quattromani*, *Buttaro quondam Iacobi de Buttaro*<sup>70</sup>. Una tale pratica, piuttosto comune nelle famiglie aristocratiche – anche se non sempre accertata<sup>71</sup> –, può infatti aver avuto un ruolo non indifferente nel passaggio del patronimico a nome di famiglia, rafforzando e diffondendo il nome del capostipite tra i membri del gruppo nelle successive generazioni.

b) il patronimico o soprannome del padre si è trasformato, o è su punto di trasformarsi stabilmente, in nome di famiglia. Le testimonianze in questo senso sono numerose e sono per lo più costituite da forme di denominazione in cui il patronimico, o il soprannome, viene ripetuto più volte : *Daniel dictus Boctega quondam Gerardi Botege*, *Pandulfinus de Gallo quondam Lamberti de Gallo*; *Albitello Tortino quondam Albithonis Tortini*<sup>72</sup>;

<sup>67</sup> AAP I, n. 9, 1201 novembre 7.

<sup>68</sup> AAP II, n. 248, 1244 febbraio 29.

<sup>69</sup> AAP II, n. 384, 1269 ottobre 23.

<sup>70</sup> Entrambi in AAP II, n. 251, 1244 maggio 3.

<sup>71</sup> C.A. MASTRELLI, *Considerazioni sulle ricerche di antroponomia medievale*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII : strutture e concetti*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del IV convegno (Firenze, 12.XII.1981), Firenze, 1992, p. 56-64.

<sup>72</sup> AAP II, n. 273, 1251 marzo 19.

*Gerardo Galligo quondam Martini Galligi*<sup>73</sup>, *Rubertino Kalende quondam Ildebrandi Kalende de sancto Paulo de Horto*<sup>74</sup>. Tuttavia non sempre questa 'cognominatio' viene replicata sistematicamente accanto ad ogni nome. Indicativo a questo proposito il caso di *Cortingo quondam Ildebrandi de Bundo*<sup>75</sup> che, così attestato nel 1229, viene detto nel 1240 fratello di *Ugo Bondi*<sup>76</sup>, a prova che il patronimico del padre Ildebrando viene utilizzato a tutti gli effetti come nome di famiglia. La conferma da un altro documento di cinque anni più tardi, dove il nostro viene così denominato: *Cortingo de Bondo quondam Ildebrandi de Bondo*<sup>77</sup>. Altro caso indicativo è quello della famiglia Torscelli, di cui un membro, Giovanni, viene di volta in volta denominato o con il riferimento familiare (*Iohannis dicto Vannis quondam Filipi Torscelli*<sup>78</sup>), o con la ripetizione del 'cognome' (*Vanni Torscelli quondam Filipi Torscelli*<sup>79</sup>), o con l'uso singolo del 'cognome', con o senza l'ascendenza familiare (*Iohannis Torscelli quondam Filipi*<sup>80</sup>, *Vanni Torscelli*<sup>81</sup>). Similmente suo fratello Simone viene chiamato sia *Torscelli*<sup>82</sup> che 'figlio del fu Filippo Torscelli'<sup>83</sup>.

Quanto appena detto getta inevitabilmente pesanti ombre di dubbio su tutti gli altri numerosi casi in cui, in mancanza di riscontri documentari, è francamente impossibile stabilire l'esatto significato antroponimico del *nomen paternum* riferito al padre. Esso infatti può avere un senso limitato all'ascendenza familiare e costituire quindi una variante del doppio patronimico e delle note 'catene' di nomi attestate ancora nel XIV e XV secolo<sup>84</sup>; oppure costituire un vero e proprio 'cognome', un nome di famiglia tramandato di padre in figlio.

L'evoluzione successiva degli usi antroponimici pisani fa pendere il piatto della bilancia decisamente verso la seconda interpretazione. Infatti

<sup>73</sup> AAP II, n. 322, 1257 luglio 8.

<sup>74</sup> AAP II, n. 272, 1251 marzo 13.

<sup>75</sup> AAP I, n. 139, 1229 ottobre 20.

<sup>76</sup> AAP II, n. 211, 1240 luglio 12.

<sup>77</sup> AAP II, n. 259, 1245 febbraio 3. Il figlio di Cortingo si chiama Ildebrando, come il nonno.

<sup>78</sup> AAP II, n. 392, 1271 ottobre 13.

<sup>79</sup> AAP III, n. 473, 1285 ottobre 27.

<sup>80</sup> AAP III, n. 471, 1285 agosto 11.

<sup>81</sup> AAP III, n. 475, 1286 giugno 7.

<sup>82</sup> *Agnes relicta Simonis Torscelli* (AAP III, n. 502, 1290 aprile 19).

<sup>83</sup> AAP II, n. 392, 1271 ottobre 13.

<sup>84</sup> D. HERLIHY e Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi, 1978, trad. it. *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 727-736.

nelle diverse fonti fiscali – estimi, catasti, taglie, prestanze – nonché negli elenchi dei registri battesimali il cognome, quando presente, copre quasi sempre una posizione terminale, alla fine di una denominazione che esprime in genere l'ascendenza familiare. I membri della prestigiosa famiglia Alliata sono elencati così nell'estimo del 1409 e nel catasto del 1428 : *Andrea di ser Cecco Agliata, Antonio di Filippo Agliata, Gherardo di Colo Agliata, Jacopo di Filippo Agliata, etc.*<sup>85</sup>, Attestazioni del tutto analoghe a quelle presentate si sprecano anche per famiglie meno note o sconosciute : *Jacopo di Bartolomeo del Testa, Nicholao di Rinieri Fauglia, Mighele di Ceccho Cellansa, Antone di Nicholao delle Vecchie, Bianco e Papino di Nicolao Grasso, Antone di Marco Bello, etc.*<sup>86</sup>.

Originato da una pratica notarile antica che, fin dai contratti di XI secolo, predilige l'espressione delle parentele dirette al fine di individuare con sicurezza gli autori e i testimoni di un determinato atto, l'uso della formula di denominazione *X filius Y* permane quindi nella documentazione notarile pisana fino a tutto il secolo XV, al di là e nonostante l'evolversi contemporaneo del sistema antroponimico 'moderno' a due elementi. Quest'ultimo, quando attestato, è espresso normalmente in relazione non all'individuo nominato in prima istanza, ma al suo genitore, nella consueta formula *X filius Y Z*. A fronte di queste considerazioni ho quindi classificato le denominazioni siffatte come appartenenti al tipo III.

Chiariti, per quanto possibile, i problemi metodologici più rilevanti, passo ora a illustrare i risultati della schedatura delle attestazioni antroponimiche nei documenti pisani duecenteschi, visibili nel grafico 7.

Emerge una situazione composita, se non proprio confusa, in cui la tendenza all'affermazione del 'cognome' – benché – avvertibile – è assai poco accentuata. Entrambi i sistemi sono attestati con una frequenza elevata e si mantengono su posizioni pressoché costanti per tutto il secolo, in sorprendente analogia con quanto è testimoniato dalla documentazione di ambito rurale (grafico 4). L'analisi e il confronto fra i due grafici permettono – credo – alcune considerazioni immediate :

a) ancora per tutto il XIII secolo è assai diffuso il sistema di denominazione semplice, sia in contado che in città; in ambito urbano le attestazioni di 'cognomina' sono comunque più frequenti, così come maggior-

<sup>85</sup> M. LUZZATI, *La reconstruction nominative et prosopographique de la population d'une ville médiévale : projet de constitution d'une banque de données pour l'histoire de Pise au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Bollettino storico pisano*, LIV, 1985, p. 225-235.

<sup>86</sup> Esempi tratti dagli abitanti della cappella di S. Andrea in Kinzica all'epoca dell'estimo del 1409 (M. FANUCCI, M. LUZZATI e L. LOVICH, *L'estimo di Pisa al tempo del Concilio (1409)*, Pisa, 1986).

Tabella 7  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA. FINE XII-1256  
(Valori percentuali)

	1210	1220	1230	1240	1250
tipo I	19,5	8,4	2,9	6,2	4,1
tipo II	37,3	50,6	63,2	64,6	42,2
tipo I+II	56,8	59,0	66,2	70,8	46,3
tipo III	42,2	39,8	32,4	27,7	50,4
tipo IV	1,1	1,2	1,5	1,6	3,3
tipo III+IV	43,2	41,0	33,8	29,2	53,7
	1260	1270	1280	1290	1300
tipo I	1,8	2,2	0,6	2,6	2,1
tipo II	58,8	52,7	53,2	37,6	57,3
tipo I+II	60,5	55,0	53,8	40,1	59,4
tipo III	36,8	40,7	43,7	52,2	34,9
tipo IV	2,6	4,4	2,5	7,6	5,7
tipo III+IV	39,5	45,0	46,2	59,9	40,6

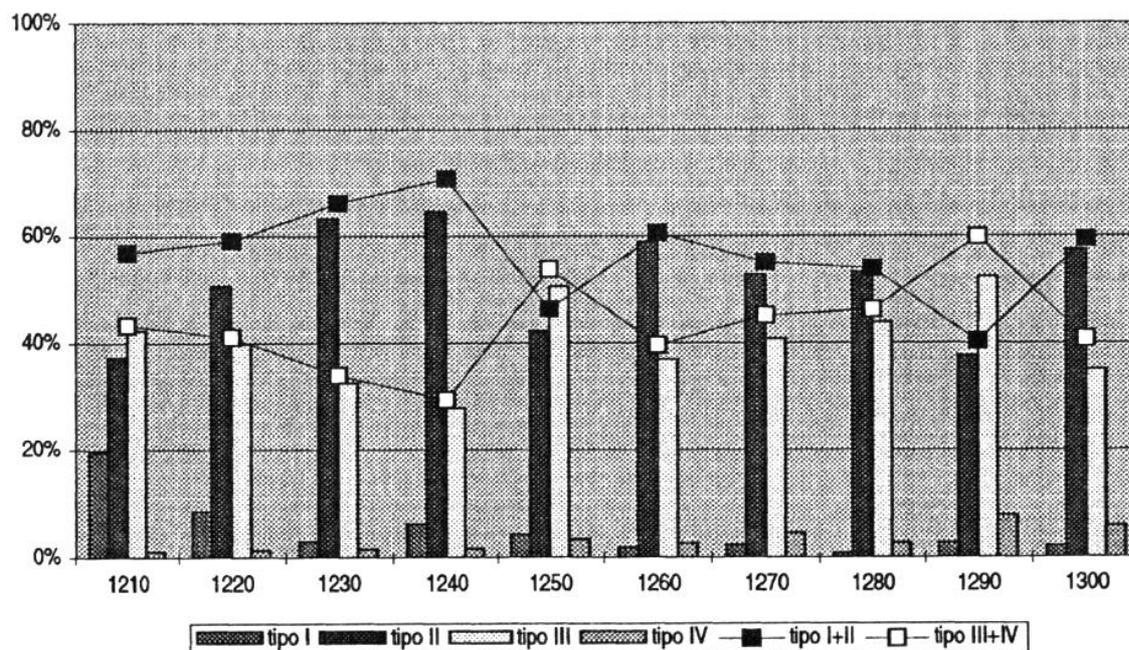


Grafico 7 – Antroponimia a Pisa (secolo XII).

mente provato risulta l'uso del patronimico come nome di famiglia; viceversa in contado è maggiormente verificata l'equazione patronimico/nome del padre, a conferma di un certo conservatorismo negli usi antroponimici;

*b)* in città l'abitudine di individuare le persone tramite il solo riferimento al padre – o in alternativa al mestiere – coesiste con l'uso del cognome, testimoniato in genere nell'ordine del 40-50% circa dei casi;

*c)* i due sistemi sono quindi, in un certo senso, alternativi : è possibile che vengano usati indifferentemente per denominare la medesima persona o i membri della solita famiglia. Vi è però anche la possibilità che l'uso dell'una o dell'altra consuetudine antroponica rifletta in qualche modo usanze diverse dei differenti strati sociali cittadini.

Per approfondire questa ipotesi, assai difficile da verificare, ho fatto un piccolo controllo schedando a parte i nomi dei giudici delle varie curie cittadine, attestati nelle numerose sentenze delle carte arcivescovili<sup>87</sup>. Due fattori mi hanno spinto a questa scelta : l'appartenenza di costoro a un ceto in qualche modo privilegiato e il fatto che, essendo persone note ai più e ben identificate dal loro mestiere, il notaio che li menzionava era spinto a utilizzare per loro forme di denominazione abbreviate, prive cioè di tutte quelle indicazioni aggiuntive che invece si ritenevano necessarie per individuare autori e testimoni. I risultati sono visibili nel grafico 8 e sono sorprendenti : il sistema di denominazione a due elementi appare subito nettamente sopravanzare quello semplice e aumentare la propria diffusione lungo tutto il secolo. Il sistema antroponimico semplice è poi per lo più costituito dal nome unico, che – unito ovviamente all'indicazione della funzione giudicante – è ritenuto sufficiente a far riconoscere l'individuo che lo porta.

I due sistemi – nome unico e a due elementi – non appaiono qui minimamente contraddittori : data infatti la generale 'notorietà' dei giudici della Pisa duecentesca, nel nominarli il notaio riteneva più che sufficiente menzionare nome e 'cognome' o anche il nome proprio soltanto. Nel confrontare i due grafici – quello della popolazione (n. 7) e quello dei giudici (n. 8) – risulta evidente come i dati non siano nemmeno lontanamente correlabili : indizio di quanto la funzione pubblica e l'appartenenza a un ceto privilegiato fossero fattori che avevano una grande influenza sul sistema antroponimico.

<sup>87</sup> Sono stati considerati 40 documenti per il periodo 1201-1220, 54 tra il 1221 e il 1240, 19 tra il 1241-1260, 17 tra il 1261 e il 1290, 7 tra il 1291 e il 1300.

Tabella 8  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A PISA. FINE XII-1256  
(Valori percentuali)

	1201-1220	1221-1224	1241-1260	1261-1290	1291-1300
tipo I	31,3	2,4	18,0	23,4	22,2
tipo II	19,3	28,1	9,8	0,0	0,0
tipo I+II	50,6	30,5	27,9	23,4	22,2
tipo III	48,2	69,5	72,1	70,2	77,8
tipo IV	1,2	0,0	0,0	6,4	0,0
tipo III+IV	49,4	69,5	72,1	76,6	77,8

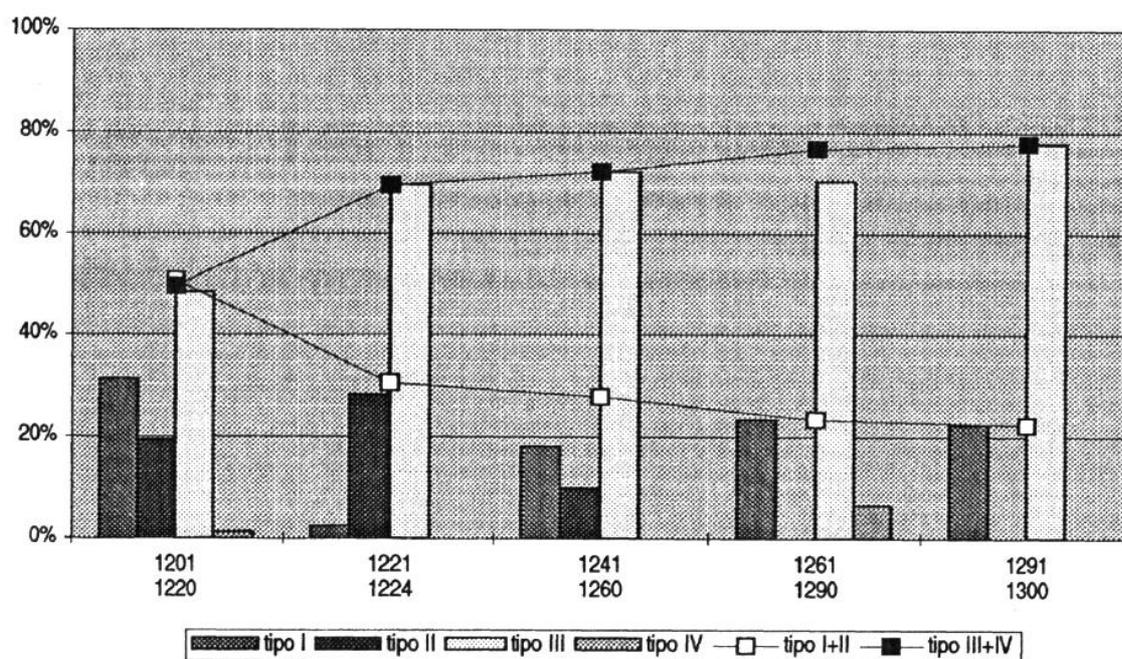


Grafico 8 - Antroponimia a Pisa. Funzionari delle curie cittadine.

Per chiarire meglio la questione, decisamente complessa e cruciale per capire l'evoluzione del sistema di denominazione medievale, è opportuno abbandonare i dati seriali e i grafici a favore dell'indagine prosopografica. Osservare dal punto di vista antroponimico il comportamento di alcune famiglie è infatti un passaggio obbligato per dare un senso più profondo e

comprensivo a dati che altrimenti rischiano di rimanere sterili o meramente descrittivi<sup>88</sup>.

#### LA TRASMISSIONE DEL NOME DI FAMIGLIA NEI DIVERSI CETI SOCIALI

Una qualsiasi indagine sulla nascita e sulla diffusione del cognome entro le più importanti famiglie pisane è considerevolmente facilitata dal fatto che molte di queste sono state oggetto di studi prosopografici approfonditi, alcuni già pubblicati<sup>89</sup>, altri ancora contenuti in tesi di laurea, con-

<sup>88</sup> Sulla struttura della famiglia toscana medievale si vedano C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna, 1981, p. 19-57; G. ROSSETTI, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, 1977, poi ripubblicato in *Famiglia e parentela*, cit., p. 89-108; C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, I Convegno di Studi nella storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2.XII.1978), Pisa, 1981, p. 1-57; P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in *Studi medievali*, XVI, 1975, p. 417-435; HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani*, cit., p. 720-746.

<sup>89</sup> Oltre alla ricchissima fonte di informazioni sulle famiglie pisane costituita dal volume di Emilio CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico* (Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1962) si vedano innanzitutto i saggi compresi nel volume *Pisa nei secoli XI-XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa, 1979, in particolare M.C. PRATESI, *I Visconti*, p. 3-61, G. GARZELLA, *Marignani, Azzi, Alabarba*, p. 63-124; M.B. GUZZARDI, *Erizi*, p. 125-168; G. LUGLIÉ, *I Da Caprona*, p. 191-221, C. STURMANN, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, p. 223-335. Si vedano inoltre C. VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in *Adel und Kirche, Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freuden und Schülern*, hrsgb. von J. Fleckenstein und K. Schmid, Friburgo-Basilea-Vienna, 1968, p. 259-279, ora in ID., *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo*, Bari, 1980, p. 25-65; M. LUZZATI, *Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII e XIII*, in *Bullettino senese di storia patria*, LXXIII-LXXV, 1966-68, p. 60-118; L. TICCIATI, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo - i Casapieri - nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa, 1991 (Pi.Bi.Gi., 2), p. 49-150; L. TICCIATI, *S. Casciano: la famiglia signorile, il luogo e gli abitanti nel rapporto tra città e contado*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli, 1995 (Europa Mediterranea. Quaderni, 9), p. 101-239; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Pisan Consular Families in the Communal Age: the Anfossi and the Ebriaci (or Verchionesi or da Parlascio) in the Eleventh to Thirteenth Centuries*, in *The «Other Tuscany». Essays in the History of*

servate presso il Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa<sup>90</sup>. Si tratta nella grandissima maggioranza di famiglie del ceto consolare cittadino, importanti per agiatezza economica e coinvolgimento politico, per le quali si può risalire ad antenati di XI secolo<sup>91</sup>. Tuttavia, al di là del ben giustificato ottimismo che tale abbondanza di lavori induce nello studioso di antroponimia, devo purtroppo notare che solo in poche di queste opere ho riscontrato una certa sensibilità verso le questioni antroponimiche, che si esplica essenzialmente con l'attenzione al significato e all'uso dei patronimici e col rilevare tempi e modalità della prima comparsa del nome di famiglia. Nella maggior parte dei casi, invece, l'autore dello studio prosopografico non fornisce sistematicamente per ogni individuo la forma antroponimica con cui è espresso<sup>92</sup> ma, una volta identificata la sua appartenenza a una determinata famiglia, lo nomina utilizzando un 'cognome' che sovente compare più tardi o non è attestato in quella forma per quell'individuo. Nonostante questo grave 'vizio di forma' è tuttavia possibile ricavare diverse e interessanti considerazioni sugli usi antroponimici di

*Lucca, Pisa and Siena during the Thirteenth, Fourteenth and Fifteenth Centuries*, ed. by Th. W. Blomquist and M.F. Mazzaoui, Kalamazoo-Michigan, 1994 (Medieval Institute Publications. Studies in Medieval Culture, XXXIV). Sono inoltre ancora inediti due studi di Michele Luzzati relativi a due famiglie di importanza sociale e politica minore: *Cenni storici sulla famiglia pisana dei Bellatalla nel Medioevo* e *Quel poco che so finora sui Del Chiocca*. Ringrazio il professor Luzzati per avermi permesso di consultarli.

<sup>90</sup> P. BALLERINI, *Per la storia della classe dirigente del comune di Pisa: la famiglia mercantile dei Papa*, a.a. 1969-70, rel. E. Cristiani; G. BANCALLARO, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: i nobili da Ripafratta*, a.a. 1968-69, rel. G. Rossetti; F. CECCOTTI, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: la «domus Vicecomitum» (sec. XIII – prima metà del XIV)*, a.a. 1977-78, rel. G. Rossetti; I. FARINA, *Per la storia della classe dirigente del comune di Pisa: i Sismondi*, a.a. 1969-70, rel. G. Rossetti; A. GIUNTOLI, *Ricerca sulla consorteria degli Orlandi-Pellai (sec. XIII-XIV)*, a.a. 1970-71, rel. E. Cristiani; D. INNOCENTI, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: la «domus Lanfrancorum» nel secolo XIII e nella prima metà del XIV*, a.a. 1975-76, rel. G. Rossetti; L. MARTINI, *Per la storia della classe dirigente del comune di Pisa: la «Domus Gualaudorum»*, a.a. 1975-76, rel. G. Rossetti; L. REGE CAMBRIN, *La famiglia Casalei dalle origini alla metà del XIII secolo*, a.a. 1988-89, rel. M.L. Ceccarelli Lemut; M. ROSSELMINI, *Ricerche sulla consorteria degli Orlandi-Pellai (sec. XI-XIII)*, a.a. 1970-71, rel. E. Cristiani; A. SPINELLI, *Per la storia della classe dirigente del comune di Pisa: la «domus Sismundorum» (secolo XIII)*, a.a. 1975-76, rel. G. Rossetti; G. VIRDIS, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: i Gualandi*, a.a. 1968-69, rel. C. Violante.

<sup>91</sup> Scarsi invece gli studi su famiglie di fortuna più recente o di ceti sociali inferiori, per le quali si veda oltre.

<sup>92</sup> Ad eccezione della Spinelli (*Per la storia, cit.*) che riporta nei rimandi in nota il passo del documento in cui è attestato ogni personaggio.

queste famiglie, in gran parte già formulate dagli stessi autori degli studi prosopografici<sup>93</sup>.

Scorrendo gli alberi genealogici delle principali famiglie pisane, appartenenti all'aristocrazia consolare, si possono notare infatti almeno due 'strategie' antroponimiche, che sembrano essere loro peculiari.

1) La più nota consiste nella ripetizione, nelle varie generazioni, di una rosa ristretta di nomi 'familiari' (nel senso proprio di 'appartenenti alla famiglia'), che in genere passano da nonno a nipote, o da zio a nipote, e funzionano – almeno per il ricercatore – come una sorta di faro guida per la ricomposizione dell'albero genealogico<sup>94</sup>. Nelle famiglie Marignani, Azzi e Alabarba, derivate da un unico ceppo, il nome di Marignano è ripetuto frequentemente in tutti tre i rami<sup>95</sup>; il medesimo discorso vale per Erizio negli Erizi<sup>96</sup>, o per Ranieri, Teperto e Dodo nella 'domus' dei Dodi<sup>97</sup>. La ripetizione dei medesimi nomi<sup>98</sup>, non solo rende in qualche modo onore e memoria agli antenati, ma favorisce probabilmente la stessa coscienza che la famiglia ha di sé, operando – dal punto di vista antroponimico – come un requisito identificativo e caratterizzante l'intera famiglia. Di fatto una simile tradizione copre in parte il ruolo rivestito più tardi dal cognome, tanto è vero che essa va attenuandosi nel corso del XIII secolo, quando queste famiglie possiedono in gran parte un nome di famiglia pressoché stabile<sup>99</sup>. La trasmissione del medesimo antroponimo nelle generazioni

<sup>93</sup> Sugli usi antroponimici dell'aristocrazia medievale nell'Italia del centro-nord ha fatto il punto della situazione François MENANT *Les modes de dénomination de l'aristocratie italienne aux XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in questo stesso volume.

<sup>94</sup> Mastrelli, *Considerazioni*, cit., p. 59: «Gli antroponimi non vanno studiati, dunque, soltanto in sé e per sé o nel loro riferimento a un contesto sociale comunque delineato e ipotizzato, essi vanno anche considerati nel loro contesto genealogico e generazionale, poiché il nome di ogni individuo preesiste all'individuo stesso e l'individuo – il più delle volte – non se lo dà da sé; il nome individuale non ci si dà, ma ci viene dato solitamente all'interno di una famiglia in rapporto agli altri membri della famiglia o a una valutazione degli avvenimenti esterni che coinvolgono la famiglia stessa».

<sup>95</sup> GARZELLA, *Marignani, Azzi, Alabarba*, cit., tavole genealogiche.

<sup>96</sup> GUZZARDI, *Erizi*, cit., tavole genealogiche.

<sup>97</sup> STURMANN, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, cit., tavole genealogiche.

<sup>98</sup> Consuetudine che tuttavia è tutt'altro che costante e bisognosa di continui controlli (MASTRELLI, *Considerazioni*, cit.).

<sup>99</sup> Sui criteri di scelta dei nomi famigliari nei secoli seguenti si veda Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Le nom «refait»*, in EAD., *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Parigi, 1990, p. 83-107.

successive sembra inoltre costituire il fattore decisivo nel processo di costituzione del *cognome*, specialmente in quei casi – e sono la maggioranza – in cui il nome di famiglia è costituito dal patronimico. Ad esempio è difficile onestamente dire da chi derivi il cognome Marignani, attestato con questa valenza tra XII e XIII secolo, e con sicurezza solo nel XIII<sup>100</sup>: non deriva dal primo Marignano attestato, *Guilielmo detto Marignano* (1037-1074), che diede origine alla stirpe degli Azzi<sup>101</sup>, ne tantomeno dall'antenato comune *Bonizio*, che non generò alcuna forma cognominale; dubbia è anche la diretta derivazione da *Marignano di Leone* (1067-1113), nipote di Guilielmo detto Marignano, tra i cui discendenti il nome di Marignano compare sistematicamente ogni due generazioni. Questo fatto fa' sì che il termine al genitivo – *Marignani* – compaia sovente nella veste di vero e proprio patronimico tra i membri del gruppo fino al Duecento inoltrato: Guido II Marignani (VIII generazione), defunto nel 1241, è infatti così denominato perché figlio di Marignano III, a sua volta nipote di Marignano II<sup>102</sup>. Considerazioni simili possono essere applicate anche alla famiglia Erizi, che nei secoli XI e XII non dà mostra di possedere alcun cognome, anche se ripete il nome Erizio ogni due generazioni<sup>103</sup>, tanto che l'*Henrigo Herithi* del 1205 (VI generazione) porta ancora un patronimico. Il cognome, nelle diverse forme '*de Erizi*', '*de domo Erithi*' e la più diffusa '*Erithorum*', è attestato solo nel XIII secolo<sup>104</sup>.

2) I membri della famiglia, collettivamente intesi, sono detti appartenere a una 'domus': *de domo Lanfranchi*, *de domo Açonis*, *de domo Sismundorum*, *de casa Lei*, etc. Il senso del termine 'domus', è stato indagato a fondo da Gabriella Rossetti e dalle sue collaboratrici e così definito: «complessa aggregazione di famiglie discendenti dai maschi di un'unica progenie<sup>105</sup>» che «mantiene intatta una porzione almeno dell'asse eredi-

<sup>100</sup> CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo* cit., p. 418.

<sup>101</sup> GARZELLA, *Marignani, Azzi, Alabarba*, cit., p. 87-94. Nel 1184 sono attestati gli uomini *de domo dicta Assi Marignani* o *de domo Açonis* in diretto riferimento all'antenato (in questo caso il bisnonno) che si chiamava appunto Azzo ed era figlio di Marignano. Sulla questione della 'domus' si veda oltre.

<sup>102</sup> In un solo caso – almeno a quanto risulta dalla lettura del saggio della Garzella – ho riscontrato una parvenza di cognome: si tratta di Ugo del fu Bernardo Marignani, attivo tra 1174 e 1204, detto anche Ugo Marignani. I consanguinei di Marignano di Leone, appartenenti al ramo di suo fratello Uberto, presero invece in parte il cognome Alabarba, derivandolo da un soprannome attestato nella prima metà del XII secolo.

<sup>103</sup> Eccetto il caso di Erizio III (IV generazione), figlio di Erizio II, che però viene distinto dal padre vivente tramite l'uso del diminutivo Erizieto.

<sup>104</sup> GUZZARDI, *Erizi*, cit., p. 142.

<sup>105</sup> ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli*, cit., p. XLI.

tario<sup>106</sup>». Si tratta quindi di un gruppo familiare allargato che mantiene la coscienza dei propri comuni antenati e che cementa l'unità interna tramite la gestione collettiva di interessi comuni. La Sturmann, nel suo studio su Dodi, Gaetani e Gusmari, ha approfondito l'indagine sul termine notando come, fino alla metà del secolo XIII, questo sia usato «solamente nei casi che riguardano la famiglia intera, mentre ogni singolo personaggio è indicato col proprio nome accanto a quello del padre [...]; invece dalla seconda metà del XIII secolo in poi facilmente ogni singolo personaggio è indicato col proprio nome con accanto 'de domo Dodorum' o 'Dodonum' o 'de domo Gaitanorum' o 'Gaitanorum'<sup>107</sup>». In sostanza fino alle soglie del Duecento a Pisa vige praticamente incontrastato e diffuso nei vari ceti sociali un unico sistema di denominazione degli individui, che si rispecchia nella formula *X filius Y*<sup>108</sup>; parallelamente, tuttavia, le famiglie socialmente e politicamente più importanti, che assumono una precisa strategia familiare di coesione, di unità di interessi e di residenza, elaborano una formula di denominazione collettiva che le identifica chiaramente, nei confronti della società cittadina, come gruppo compatto. Tale 'coscienza di sé' è così forte e così poche sono le famiglie che possono vantarla, che l'uso di questa formula risulta fatalmente limitato ai casi in cui i membri del gruppo agiscono insieme, collettivamente, a difesa appunto degli interessi di famiglia. Nel XIII secolo, invece, è probabile che la mutata situazione demografica, il ricambio sociale e soprattutto il moltiplicarsi dei rami collaterali all'interno della medesima 'domus', abbiano reso sempre più necessario identificare il singolo sia come individuo che come membro di un determinato ramo. A questo fine sembrano rivolte le diverse soluzioni antroponimiche attestate, che vanno dal soprannome alla formula 'de domo' con accezione individuale, dalla catena di patronimici al vero e proprio cognome, o, molto più frequentemente, alla combinazione di più soluzioni nel contempo. Abbiamo così, a solo titolo di esempio, antroponimi realmente complessi come i seguenti: *Ildibrandinus Rogna quondam Ugolini Donzelli de domo Gualandorum*<sup>109</sup>, *Bonacursus quondam Petri Bardellonis de domo Pandulforum*<sup>110</sup>, *Ugolinus dictus Ninus e Guinithellus dictus Cellus filii*

<sup>106</sup> ROSSETTI, *Storia familiare*, cit., p. 105.

<sup>107</sup> STURMANN, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, cit., p. 310.

<sup>108</sup> L'inesistenza di una vera e propria differenziazione antroponimica per famiglie di diverso peso sociale nei secoli XI e XII era già stata sottolineata nel mio precedente saggio (SALVATORI, *Il sistema antroponimico*, cit.).

<sup>109</sup> AAP II, n. 341, 1259 maggio 2.

<sup>110</sup> AAP II, n. 210, 1240 maggio 11.

*quondam Henrici Sismundi, Henrici Porci de domo Sismundorum*<sup>111</sup>, *Malservione filius Ugolini Malservionis de Sismundis*<sup>112</sup>. Questa babele di forme antroponimiche, che si riscontra con una certa incidenza proprio nel Duecento, è quindi il probabile prodotto della medesima esigenza : il bisogno di identificazione dell'individuo a fronte della crescente popolazione urbana e della formazione di più dinastie all'interno della medesima stirpe. L'autocoscienza di appartenere a una nobile progenie non è più sentita come sufficiente, da sola, a connotare il singolo di fronte alla società e ai suoi stessi consanguinei : di conseguenza la qualifica *de domo*, prima riservata alle azioni collettive, viene espressa anche accanto al nome proprio e sovente accompagnata da altri riferimenti antroponimici qualificanti. In questo senso si può dire che la dichiarata appartenenza ad una *domus* assume solo nel Duecento e solo in determinati casi la funzione di cognome : il più delle volte coesistono insieme, nel medesimo individuo, cognome e appartenenza alla *domus*, in quanto qualifiche sostanzialmente diverse. Si potrebbe dire semplicemente che mentre il cognome è identificativo del ramo, che fatalmente spinge per ottenere un'identità sua propria, la *domus* rappresenta invece l'albero, la stirpe, il lignaggio con tutto il suo carico di privilegi e di riconoscimento sociale che comporta. A seconda delle diverse vicende vissute dalle famiglie che compongono il casato, si ha un disuguale sviluppo del sistema antroponimico interno : spia di scelte economiche e residenziali, di memoria familiare, di tradizioni che non è sempre facile sviscerare. Vediamone alcuni casi.

I membri della *domus Sismundorum*, i cui progenitori erano consanguinei degli Azzi e dei Marignani citati in precedenza<sup>113</sup>, mantennero saldamente e per lungo tempo la coscienza di essere membri di una casata illustre e furono sempre piuttosto attivi nella cura degli interessi e dei diritti familiari<sup>114</sup>. È forse a questa costante e continua consapevolezza che si deve il fatto che dei numerosi rami della casata solo uno, quello dei Del Cane, mostra di avere un proprio cognome già formato alla metà del XII secolo<sup>115</sup>. Fin da quella data, infatti, i membri del gruppo ostentano quasi in ogni circostanza il cognome *Cane* o *Del Cane*, a cui talvolta si unisce anche la specificazione aggiuntiva *de domo Sismunorum* o semplicemente *de Sismundis*<sup>116</sup>. Per gli altri numerosi rami la formazione di un cognome

<sup>111</sup> AAP II, n. 407, 1273 novembre 23.

<sup>112</sup> AAP III, n. 528, 1292 maggio 8.

<sup>113</sup> GARZELLA, *Marignani, Azzi, Alabarba*, cit., p. 69-70.

<sup>114</sup> Si vedano FARINA, *Per la storia*, cit. e SPINELLI, *Per la storia*, cit.

<sup>115</sup> SPINELLI, *Per la storia*, cit., p. 18-56.

<sup>116</sup> «In casa Sismondi ... Coscio del Cane n'andoe» (E. CRISTIANI, *I combattenti*

avviene invece molto più tardi e con modalità differenti : i discendenti di Vernaccio in gran parte mantengono la formula antroponimica *X filius Y*, e in parte prendono cognomi derivati da soprannomi (*Passo, Malservione*) o da patronimici (*Guinizelli*), tutti però attestati solo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo<sup>117</sup>. Nei rami di Ugo e di Guinito si ha in genere, nel corso del Duecento, l'uso frequente della dizione *Sismondi*, o *de Sismundis*, o *de domo Sismundorum*, in aggiunta alla formula *X filius Y*, ad eccezione del ramo dei *Buzzacarini*, che forma il suo proprio 'nome di famiglia' alla metà del secolo. Anche in questo caso si registra tuttavia l'uso contemporaneo del cognome e dell'indicazione *de domo*. In sostanza, per la *domus Sismundorum*, si ha come l'impressione che la forte coesione del gruppo abbia impedito, o quanto meno rallentato l'adozione di forme antroponimiche diverse dal tradizionale riferimento alla *domus* stessa.

Differente appare invece la vicenda antroponimica della *domus Lei*, meglio nota come *Casa Lei*, dall'antenato comune Leone di Babilonia, vissuto nel secolo XI<sup>118</sup>. All'interno di questa grande e prolifica casata si distinsero, già nel corso del secolo XII diversi rami collaterali, che presero ciascuno cognome diverso, a cui solo talvolta si unì, nel Duecento, la qualifica *de domo Lei* o *de casa Lei*. Abbiamo così, in ordine di comparsa, i *del Turco*, i *Galli*, i *Vernagalli*, i *de Mercato*, i *Bottari*, i *Lancia*; questi ultimi costituiscono a loro volta un sottoramo dei Vernagalli, come i Bottari sembrano derivare dai *de Mercato*. L'idagine su questo complesso gruppo di famiglie ha rilevato, come sola caratteristica comune di un certo rilievo, la residenza cittadina nel quartiere di Foriporta, che vede però l'eccezione della famiglia Galli<sup>119</sup>, dimorante nella zona del Ponte Nuovo; scarsi inoltre risultano i riferimenti a beni consortili, mentre particolarmente praticata in famiglia appare l'attività giuridica, a cui si aggiunge, nel XIII, quella mercantile. Sarebbero indubbiamente necessari ulteriori approfondimenti, ma l'impressione è che la *domus* originatasi da Leone di Babilonia non abbia particolarmente coltivato i vincoli che legavano tra loro i suoi discendenti, vuoi per lo scarso peso dei beni indivisi, vuoi per mancanza di una precisa strategia familiare, vuoi per il sorgere di interessi politici ed economici

*della battaglia della Meloria e la tradizione cronistica*, in *Bollettino storico livornese*, II, 1952, app. doc. I, p. 18); Nel 1316 *Mathea uxor Betti de Cane de Sismundis* (SPINELLI, *Per la storia*, cit., p. 214, nota 129).

<sup>117</sup> Per il sottoramo dei Guinizelli si assiste in pieno Duecento al medesimo fenomeno della ripetizione dell'antroponimo Guitithello ogni due generazioni, fino alla definitiva assunzione della forma genitiva come cognome (SPINELLI, *Per la storia*, cit., p. 82-106).

<sup>118</sup> REGE CAMBRIN, *La famiglia Casalei*, cit., p. 2-10.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 79-98.

diversi all'interno dei vari rami. Per motivi dunque che per ora rimangono allo stato di ipotesi, si venne a creare un delicato equilibrio tra la coscienza di appartenere a una medesima stirpe e l'esigenza di ogni ramo di differenziarsi, per interessi e caratteristiche sue proprie : da qui forse l'uso relativamente precoce di forme cognominali distinte.

Indubbiamente i miei non sono altro che faticosi tentativi di razionalizzare un processo, come quello di formazione e consolidamento dei cognomi, che appare spesso complesso, intricato, ambiguo e illogico. Ma nella complicata interferenza dei fattori che possono aver cooperato alla formazione di un cognome, l'aspetto economico-patrimoniale e il peso sociale sembrano in effetti giocare un ruolo principe, come emerge, ad esempio, dall'evoluzione antroponimica della famiglia *da S. Casciano*<sup>120</sup>, accuratamente studiata da Laura Ticcianti<sup>121</sup>.

L'antenato comune dei San Casciano, Ranieri de fu Pietro, ebbe due figli, Lanfranco e Signoretto. I discendenti di entrambi i rami si denominarono appunto 'da S. Casciano', derivando l'espressione dal luogo ove traevano origine e detenevano diritti signorili e proprietà. Dall'inizio del Duecento la progenie di Lanfranco venne, tuttavia, designata anche con le espressioni *de domo Lanfrancorum* e *de Lanfrancis*<sup>122</sup>, che si alternarono alla vecchia denominazione di luogo fino agli anni '60 del secolo, quando la formula *da S. Casciano* venne definitivamente abbandonata. La Ticcianti ipotizza, a mio parere con ragione, che l'alternarsi delle due forme cogno-

<sup>120</sup> Con i 'da S. Casciano' incontriamo una terza particolarità antroponimica tipica di famiglie socialmente altolocate, quella costituita dall'indicazione del luogo. Questa denominazione, che in seguito – lo si è visto – si diffonderà abbondantemente anche nei ceti inferiori, tra XI e XII secolo appare riservata solo a una particolare categoria di famiglie, quelle dotate, almeno in origine, di diritti signorili in contado (si veda a questo proposito Menant, *Observations*, cit.). Appartengono alla categoria – per quanto è a mia conoscenza – solo tre casate pisane : i da San Casciano, i da Caprona, e i da Ripafratta. Le ultime due mantennero pressoché inalterato il loro cognome, mentre la prima diede origine ad altre famiglie diversamente nominate. Terminando il censimento delle forme antroponimiche aristocratiche, rimane da citare una formula che risulta usata solo in riferimento alle proprietà immobiliari indivise e non alle persone : si tratta dell'uso di definire un podere 'dei figli di X' (es. *terra filiorum Rainerii*, *campo filiorum Lanfranci*). Si tratta di una formula in cui, in genere, il termine *fili* riveste il significato di 'discendenti' (TICCIATI, *S. Casciano*, cit., p. 174; GINATEMPO, *Tracce d'antroponimia*, cit.).

<sup>121</sup> TICCIATI, *S. Casciano*, cit.

<sup>122</sup> La Ticcianti nota come tale denominazione abbia un suo precedente nella menzione di terre dette *filiorum Lanfranci* e *filiorum Rainerii* (Ranieri era un discendente di Signoretto). La seconda espressione non ebbe fortuna e venne presto abbandonata; viceversa la seconda continuò a dare origine alle formule *de domo Lanfrancorum* e *de Lanfrancis* (TICCIATI, *S. Casciano*, cit., p. 174).

minali, sia stato originato dalla volontà, da parte dei membri di questa famiglia, di distinguersi dal numero crescente delle persone che in città si nominavano *da S. Casciano*, o perché provenienti da quel luogo, o perché residenti nella cappella urbana di S. Cassiano. Di fronte alla perdita di significato del riferimento al luogo, si optò quindi per una forma antroponomica che si richiamasse alla *domus*; l'operazione fu effettuata anche da chi, come Ranieri di Gualterotto, apparteneva sì alla nobile schiatta dei S. Casciano, ma non al ramo di Lanfranco : nel 1258 costui viene infatti detto *de domo Lanfrancorum*<sup>123</sup>. La vicenda antroponomica di Ranieri di Gualterotto merita di essere sottolineata : di fronte al rischio di venire confuso con altri *da S. Casciano* non appartenenti alla medesima stirpe, Ranieri – o chi per lui – si appropria di un riferimento antroponomico non suo, ma che rende palese alla società intera la sua appartenenza al medesimo ceppo dei Lanfranchi. Contemporaneamente gli altri rami dei S. Casciano maturano, in tappe diverse tra la metà del XIII e l'inizio del XIV secolo, propri cognomi : *Sancasciano, Grassi, Gualterotti, Rossi, Malepa, Chilbo, Chiccoli, Pellai*. Mentre però le famiglie del ramo di Lanfranco continuano ad agire come componenti di un'unica *domus*, curando gli interessi comuni e i rapporti col luogo d'origine, mantenendo vicine le residenze in città, così non accade ai discendenti di Signoretto<sup>124</sup>, le cui strategie economiche li portano lontano da Pisa e li spingono a trascurare fatalmente gli interessi della *domus* e, con quelli, anche i legami di consanguineità. Di queste differenti scelte si riconosce un riflesso chiaro nelle forme antroponomiche : mentre i figli di Lanfranco continuano ad aggiungere la qualifica *de domo Lanfrancorum* o *de Lanfrancis* al cognome loro peculiare, così non accade, ad esempio, ai Grassi, del ramo di Signoretto.

Gli esempi sarebbero ancora numerosi, ma il quadro mi sembra sufficientemente delineato : le famiglie appartenenti all'aristocrazia consolare cittadina non differiscono sostanzialmente negli usi antroponomici dal resto della popolazione fino alla seconda metà del XII secolo, periodo in cui cominciano a formare propri cognomi e a rendere palese, nelle denominazioni personali, l'appartenenza a una determinata *domus*. Il riferimento alla *domus* non sostituisce ed è altra cosa rispetto al cognome vero e proprio, che è peculiare per ogni ramo e che vede un momento di intensa fioritura tra la seconda metà del XIII e gli inizi del secolo seguente<sup>125</sup>. Nel

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> Ad eccezione – come già notato – dei Gualterotti, unici a rimanere in Pisa e a mantenere i legami consortili (*Ibidem*).

<sup>125</sup> Con un certo ritardo quindi rispetto al fenomeno della «diffusion des nou-

moltiplicarsi delle forme cognominali, il mantenimento del riferimento alla stirpe comune dipende dalla forza con cui vengono conservati e curati gli interessi familiari e i legami di consanguineità ed anche – ma questo aprirebbe tutto un altro discorso – da quando matura all'interno del ceto aristocratico la coscienza di essere e di voler essere qualcosa d'altro rispetto al resto della popolazione. Restano ancora in ombra, anche perché probabilmente diversi caso per caso, i meccanismi che sovrintendono a questa intensa fioritura di cognomi, anche all'interno di un ramo già dotato di un proprio nome di famiglia, come ad esempio i Lancia nei Vernagalli<sup>126</sup>. Generalmente si può dire – anche se mi rendo conto che è una banalità – che è l'azione del singolo a rivestire spesso un'importanza determinante : ossia il cognome nasce per riferimento a un personaggio che ha rivestito incarichi politici di rilievo, o operato scelte economiche particolarmente favorevoli alla famiglia o ha mostrato particolare carisma. Paradigmatico in questo senso il caso della famiglia *Ebriaci* (da Ugo Ebriaco vissuto all'inizio del XII secolo), detta anche *da Parlascio* (dal luogo di residenza cittadino), che nella seconda metà del Duecento assume un'altra cognominazione ancora, *de Verchionensibus*, in onore di Gerardo detto Verchione, *capitaneus militum* nel 1207, console tra 1214 e 1215, senatore nel 1227<sup>127</sup>.

Queste, in sintesi, le caratteristiche dell'evoluzione antroponimica delle famiglie appartenenti al ceto dirigente cittadino tra XI e XIII secolo. Sorge allora il problema riguardante il comportamento antroponimico degli strati sociali inferiori, per i quali mancano quasi del tutto studi prosopografici<sup>128</sup>. La schedatura degli antroponimi duecenteschi prima presentata ha però posto in evidenza in generale per la popolazione pisana un lento e non lineare processo di formazione del cognome soggetto a meccanismi sostanzialmente analoghi a quelli testé presentati : ripetizione del medesimo nome con un salto generazionale e progressiva trasformazione del patronimico in nome di famiglia o, in alternativa, del soprannome spesso in forma genitiva. Quelli che mutano sono però i tempi, fortemente diseguali da caso a caso. Ancora nel Quattrocento il quadro antroponimico

veaux *cognomina* dans l'aristocratie» che François Menant colloca all'inizio del XII secolo, con una nuova punta attorno al 1200, e che lo stesso mette in relazione con il caratterizzarsi del ceto dirigente del primo comune (MENANT, *Observations*, cit.).

<sup>126</sup> Il cognome Vernagalli origina da Ranieri Vernagallo, vissuto tra 1160 e 1181; i Lancia derivano invece da un nipote di Vernagallo, Guido Lancia, attivo tra 1204 e 1248 (REGE CAMBRIN, *La famiglia Casale*, cit., tavole genealogiche).

<sup>127</sup> CECCARELLI LEMUT, *Pisan Consular Families*, cit., p. 135-136.

<sup>128</sup> Eccetto i due saggi inediti del Luzzati, di cui alla nota 89.

pisano e toscano è quantomai fluido e relativamente poche sono le famiglie che ostentano un cognome<sup>129</sup>. Michele Luzzati, esaminando dal punto di vista antroponomico e genealogico i documenti fiscali, i registri notarili e gli elenchi battesimali di cui Pisa è ricca per il secolo XV<sup>130</sup>, distingue infatti due diverse «autopresentazioni degli individui» che potevano venire registrate nelle denunce fiscali o in altro atto pubblico<sup>131</sup> :

a) l'individuo è già distinto da un nome di famiglia o il cognome è in via di formazione : in questo caso vengono annotati solo il padre e, raramente, anche il nonno.

b) La famiglia e l'individuo non possiedono il cognome o questo non si è ancora ben stabilizzato all'interno del nucleo familiare : in questo caso «la memoria genealogica si esprime attraverso un'elencazione degli ascendenti» che può essere anche «estremamente irregolare». Si hanno così catene di nomi in cui non è sempre corretta la successione degli agnati : i figli di Gherardo di Iacopo di Matteo di Grande, nati tra 1472 e 1490, sono registrati il primo come Matteo di Gherardo di Matteo di Grande, il secondo come Giovanni di Gherardo di Iacopo, il terzo come Matteo di Gherardo di Iacopo di Matteo di Grande, la quarta Maria come figlia di Gherardo di Matteo<sup>132</sup>.

Queste catene di nomi sono numerosissime negli elenchi battesimali di XV e XVI secolo a riprova che buona parte delle famiglie, a quell'epoca, non possedeva ancora, stabilmente, un cognome. Giustamente Luzzati

<sup>129</sup> HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani*, cit., p. 729-736. Il cognome tuttavia può anche esistere e non venire necessariamente espresso, come è stato notato da Michele Luzzati per i Bellatalla, famiglia del ceto mercantile minore (LUZZATI, *Cenni storici*, cit.). I membri di questa famiglia registrati nelle fonti fiscali del primo quattrocento solo sporadicamente palesano il cognome che pur posseggono.

<sup>130</sup> B. CASINI, *I fuochi di Pisa e la prestanza del 1407*, in *Bollettino storico pisano*, XXVI-XXVII, 1957-58, p. 156-271; ID., *I contribuenti delle taglie del 1402 e del 1412*, ivi, XXVIII-XXIX, 1959-60, p. 90-318; ID., *Il catasto di Pisa del 1428-29*, Pisa, 1964; M. LUZZATI, *Estimi e catasti del contado di Pisa nel Quattrocento*, in *Ricerche di storia moderna*, a cura di M. Mirri, I, Pisa, 1976, p. 921-23; ID., *I battesimi di Pisa dal 1457 al 1509*, Pisa, 1979; ID., *I registri notarili pisani dal XIII al XV secolo*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo : fonti per la storia sociale*, a cura di P. Brezzi e E. Lee, Roma, 1984, p. 7-22; FANUCCI, LUZZATI, e LOVICH, *L'estimo di Pisa*, cit.

<sup>131</sup> LUZZATI, *Memoria genealogica*, cit., p. 87-100.

<sup>132</sup> L'esempio è tratto da L. CARRATORI, *Annotazioni a margine dei più antichi registri battesimali pisani (1457-1509)*, in *Bollettino storico pisano*, LIX, 1990, p. 263-270, in particolare p. 263. La Carratori e Luzzati (*Memoria genealogica*, cit.) formulano ipotesi diverse sul significato di questi 'scompensi' nella catena degli ascendenti.

afferma che «non sembra esistere un momento nella storia di Pisa [...] in cui si abbia, generalizzato, per tutti, un meccanismo di formazione [...] del cognome, causato da una certa congiuntura politico-sociale. Esistono elementi strutturali, legati a diversi modelli di sviluppo fisiologico della famiglia, e/o psicologici ed economici che accelerano o ritardano i processi sollecitati dall'evoluzione della società<sup>133</sup>». Una prova assai indicativa di questi ritardi viene dalle vicende antroponimiche di una famiglia di piccoli proprietari terrieri, i *Del Chiocca*, la quale, sebbene attestata con questo cognome nelle fonti fiscali del primo Quattrocento, nella seconda metà del secolo dà origine ad altri due cognomi, *Del Chierico* e *Cerreto*<sup>134</sup>. Si realizza quindi, in pieno XV secolo, un fenomeno del tutto analogo al fiorire di nuovi cognomi notato per il Duecento nelle famiglie dell'aristocrazia consolare. Tempi e modi della formazione del cognome mutano dunque grandemente da famiglia a famiglia in relazione a fattori che ancora in gran parte ci sfuggono. Sovente tuttavia è possibile riconoscere, nella casata che muta le tradizioni antroponimiche interne, optando per l'uso di un cognome stabile, una precisa volontà 'imitativa' delle famiglie dei ceti superiori. È il caso ad esempio – riportato sempre dal Luzzati – dei *Maschiani*, cognome derivato dal soprannome di Bartolomeo di Neri (1360) e pienamente affermato nel primo trentennio del XV secolo: nel 1505 sono attestati i 'consortes de domo Maschianorum', con un'evidente ripresa di un modello familiare e sociale tipico dell'aristocrazia pisana<sup>135</sup>.

#### CONCLUSIONI

Poco ancora resta da aggiungere a quanto è stato detto. Rimane forse solo l'esigenza di collegare i dati seriali e un po' anonimi forniti dallo spoglio degli atti duecenteschi e raffigurati dai grafici, col sistema di denominazione utilizzato dalle famiglie prese ad esempio. Dal punto di vista dell'evoluzione antroponimica direi che il Duecento pisano appare come un periodo mutevole, fluido, in cui non è affatto netta la tendenza all'abbandono delle vecchie forme antroponimiche, e il modo di denominazione moderno, sebbene abbia una diffusione discreta, riguarda solo una porzione della popolazione cittadina. In questo settore sono rappresentati i membri delle più importanti famiglie cittadine, che in genere sono nomi-

<sup>133</sup> LUZZATI, *Memoria genealogica*, cit., p. 90, nota 7.

<sup>134</sup> LUZZATI, *Quel poco*, cit.

<sup>135</sup> LUZZATI, *Memoria genealogica*, cit., p. 88-89.

nati nei documenti tramite formule complesse che uniscono la formula *X filius Y* all'uso del cognome. Ma non sono solo le grandi casate a possedere un cognome : lo hanno anche i giudici delle curie cittadine, spesso i notai. Chi altri ancora? Allo stato degli studi non è possibile dirlo. È possibile che il continuo afflusso di gente dal contado, testimoniato dall'abbondanza degli antroponimi con le indicazioni di luogo, abbia come rallentato il processo di diffusione del cognome, immettendo in città un certo numero di persone prive appunto di nome di famiglia. Si tratta però, solo di un'impressione. Resta certo il fatto che nel Duecento più della metà dei Pisani viene nominata col solo nome proprio e con il ricordo del nome paterno e che quest'uso perdura a lungo, fino a tutto il XV secolo almeno.

Enrica SALVATORI